

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

III. LEGISLATURA  
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 85<sup>a</sup> - 85. SITZUNG  
24-2-1959

INDICE - INHALTSANGABE

Accettazione dimissioni degli Assessori regionali  
effettivi dott. Alfons Benedikter e dott. Anton  
Kapfinger

pag. 2

Annahme des Rücktrittes der effektiven Regional-  
assessoren Dr. Alfons Benedikter und Dr. Anton  
Kapfinger

Seite 2

**Presidente: dott. Silvius Magnago**

**Vicepresidente: dott. Remo Albertini**

ore 10.15

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Appello nominale.

**PRESIDENTE:** Lettura del processo verbale della seduta 10-1-1959.

**PLAIKNER** (Segretario-questore S.V.P.): (legge il processo verbale).

**PRESIDENTE:** Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Avverto che in aula è proibito fumare, questo non vale solo per i Consiglieri ma anche per la stampa ed il pubblico. In considerazione del fatto che il Consiglio Provinciale di Bolzano è anche in sessione attualmente e sta trattando argomenti di una certa importanza come la pianta organica del personale, è bene stabilire di fare Consiglio martedì, mercoledì e giovedì, lasciando al Consiglio Provinciale lunedì, venerdì e sabato, almeno fino all'esaurimento dei lavori del Consiglio Provinciale, per cui il Consiglio Regionale terrà le sue sedute martedì, mercoledì e giovedì.

Der Regionalrat tagt Dienstag, Mittwoch und Donnerstag, damit der Landtag Montag, Freitag und Samstag tagen kann.

**NARDIN** (P.C.I.): Che orario?

**PRESIDENTE:** Facciamo l'orario diviso, a meno che non ci siano motivi particolari di fare diversamente. Siccome alcuni non sapevano che si faceva orario diviso, per oggi possiamo fare orario unico, comunque con do-

mani, in maniera che i Consiglieri siano avvertiti, con domani facciamo orario diviso, cioè mattina e pomeriggio, ed anche dopodomani.

Nachdem einige nicht wussten, dass auch heute nachmittag Sitzung ist und sie somit vielleicht anderweitig verpflichtet sind, machen wir heute nicht vormittag und nachmittag Sitzung, sondern nur vormittags. Von morgen an wird jedoch die Sitzung vormittags und nachmittags weitergehen.

#### **PUNTO 1) ALL'ORDINE DEL GIORNO:**

« Accettazione dimissioni degli Assessori regionali effettivi dott. Alfons Benedikter e dott. Anton Kapfinger ».

**CORSINI** (P.L.I.): Per richiamo al Regolamento.

**PRESIDENTE:** Ha la parola.

**CORSINI** (P.L.I.): L'art. 54 del Regolamento prescrive che il Presidente, dopo la lettura del processo verbale, comunica l'oggetto delle interrogazioni e delle interpellanze.

**PRESIDENTE:** Grazie, così si ripristina una vecchia abitudine che da molto tempo non è stata più attuata.

Interpellanza del cons. Arbanasich al Presidente della Giunta Regionale sul trasferimento compendi immobiliari;

interpellanza del cons. Corsini al Presidente del Consiglio sulla delegazione della S.V.P. in Austria;

interpellanza del cons. Benedikter allo Assessore della previdenza e assistenza sociale sulle commissioni giudicatrici dei con-

corsi per aprire e condurre farmacie in provincia di Bolzano;

interpellanza del cons. Benedikter allo Assessore della previdenza e assistenza sociale su determinate situazioni della Cassa mutua provinciale malattia di Bolzano;

interpellanza dei cons. Lorandi e Ceccon al Presidente del Consiglio sul passo effettuato dal Presidente del Consiglio e alcuni Consiglieri presso un governo straniero;

interpellanza del cons. Scotoni al Presidente della Giunta sulle norme di attuazione riguardanti l'edilizia popolare.

CORSINI (P.L.I.): Per richiamo al regolamento, signor Presidente. Dalla lettura da Lei data delle interrogazioni e interpellanze è apparso che due delle stesse riguardano un giudizio, la prima con una richiesta di chiarimento, la seconda già con un'anticipazione del giudizio che gli interpellanti hanno per quanto riguarda il comportamento del Presidente del Consiglio Regionale; io domando se non sia opportuno che queste due interpellanze abbiano una trattazione pregiudiziale rispetto all'altra parte dell'ordine del giorno, in modo tale che se qualche cosa da chiarire qui vi è, vada immediatamente chiarita, se qualche conseguenza deve essere tratta, questa conseguenza sia tratta immediatamente.

PRESIDENTE: Guardi che l'ordine del giorno lo fa il Presidente del Consiglio. Ora, in considerazione di quanto lei ha detto, io ho già messo le interrogazioni ed interpellanze al 5.º punto dell'ordine del giorno, e non all'ultimo punto, perchè potevo, come era nella prassi, non sempre attuata, ma comunque molte volte attuata, mettere le interrogazioni e le interpellanze all'ultimo punto dell'ordine del giorno. Invece ho messo le interrogazioni ed interpellanze subito dopo la discussione sulle dimissioni e mozioni di sfiducia, prima che si entri nei disegni di legge che sono pronti. Per cui personalmente non ritengo di dover posporre questo punto, a parte il fatto che, siccome a lei interessano le due interpellanze

che riguardano la mia persona ed io le ho messe al punto 5 dell'ordine del giorno, oggi non sarei preparato a rispondere, ma comunque il Consiglio è sempre libero di decidere di mettere questo punto all'ordine del giorno, però io posso anche non rispondere perchè oggi non sono preparato. Questo lo devo dire. Comunque la sua proposta formale la possiamo mettere in votazione, perchè la proposta giustamente può essere fatta. La proposta è di trattare le interrogazioni ed interpellanze come primo punto all'ordine del giorno. Chi è d'accordo prego alzi la mano.

NARDIN (P.C.I.): Non sempre il numero tre è perfetto...

PRESIDENTE: La proposta è respinta perchè ha ottenuto solo tre voti favorevoli.

CORSINI (P.L.I.): Grazie!

PRESIDENTE: *Primo punto all'ordine del giorno già preletto.*

PREVE CECCON (M.S.I.): Domando la parola sul regolamento.

PRESIDENTE: Su che cosa?

PREVE-CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, volevo porre, prima che Lei entrasse nel vivo dell'argomento, due brevi domande, che sono queste: primo, io ho ricevuto, come tutti gli on. Consiglieri hanno ricevuto, le lettere di dimissioni dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco dalla Giunta; e le lettere di dimissioni, per lo meno per quello che riguarda la copia in italiano, presentano questa strana dizione, come cappello, « traduzione non ufficiale ». Desidero sapere da Lei che cosa vuol dire. Primo.

Secondo, non credo che sia stata ancora discussa l'accettazione o meno degli on. Assessori della Giunta: siccome li vedo seduti, ed è la prima volta in dieci anni che hanno questa umiltà, vedo seduti in mezzo ai banchi dei Consiglieri, La prego di invitarli a prendere quello che è ancora il loro posto di diritto e di accomodarsi insieme agli altri Assessori di lingua italiana, in modo che quan-

do tutto l'on. Consiglio o parte di esso si deciderà ad accettare le loro dimissioni, abbiamo la soddisfazione di vederli attraversare l'aula ed accomodarsi in mezzo a noi. Grazie.

**PRESIDENTE:** Se dicessi agli Assessori di mettersi al loro posto lo direi non per avere la soddisfazione di vederli attraversare l'aula, non credo che questa sia una giustificazione seria di quanto lei chiede in questo momento. Altro è che dovrebbero sedere al seggio di Giunta finchè le dimissioni non sono accettate, ma la motivazione non è accettabile perchè non è seria.

**PREVE-CECCON (M.S.I.):** Lei non accetta la mia motivazione?!

**NARDIN (P.C.I.):** Si siedano dove vogliono!...

**SCOTONI (P.C.I.)** Almeno la libertà di « sedere » (ilarità).

**PREVE-CECCON (M.S.I.):** E per la prima domanda?

**PRESIDENTE:** Comunque gli Assessori facciano quello che credono.

**KESSLER (D.C.)** Non c'è neanche una sedia...

**PRESIDENTE:** Un momento. C'è una seconda domanda del cons. Ceccon: le lettere di dimissioni sono state inoltrate, ed adesso le leggeremo, in lingua tedesca.

**PREVE-CECCON (M.S.I.):** Grazie, non occorre che vada avanti. Mi basta.

**PRESIDENTE:** Un traduttore giurato non l'abbiamo e perciò è una traduzione non ufficiale. E' chiaro. Il punto 1° l'ho già letto. Leggo le lettere di dimissioni:

Bozen, den 5. Februar 1959.

An den  
Präsidenten des Regionalrates  
der Region Trentino - Südtirol  
B O Z E N

An den  
Präsidenten des Regionalausschusses  
T R I E N T

In Durchführung der Entschliessung des Parteiausschusses der Südtiroler Volkspartei vom 31. Jänner 1959 teile ich Ihnen meinen Rücktritt als Mitglied des Regionalausschusses (Assessor) mit.

Hochachtungsvoll

gez. Dr. Alfons Benedikter

Bolzano, 5 febbraio 1959

Al  
Presidente del Consiglio Regionale  
della Regione Trentino - Alto Adige  
B O L Z A N O

Al  
Presidente della Giunta Regionale  
T R E N T O

In esecuzione della deliberazione presa dalla Giunta della Südtiroler Volkspartei il giorno 31 gennaio 1959, Le comunico di rassegnare le mie dimissioni da membro della Giunta Regionale (Assessore).

Con osservanza.

f.to dott. Alfons Benedikter

Bozen, den 5. Februar 1959.

An den  
Präsidenten des Regionalrates  
der Region Trentino - Südtirol  
B O Z E N

An den  
Präsidenten des Regionalausschusses  
T R I E N T

In Durchführung der Entschliessung des Parteiausschusses der Südtiroler Volkspartei vom 31. Jänner 1959 teile ich Ihnen meinen Rücktritt als Mitglied des Regionalausschusses (Assessor) mit.

Hochachtungsvoll

gez. Dr. Anton Kapfinger

Bolzano, 5 febbraio 1959

Al  
Presidente del Consiglio Regionale  
della Regione Trentino - Alto Adige

B O L Z A N O

Al  
Presidente della Giunta Regionale

T R E N T O

In esecuzione della deliberazione presa dalla Giunta della Südtiroler Volkspartei il giorno 31 gennaio 1959, Le comunico di rassegnare le mie dimissioni da membro della Giunta Regionale (Assessore).

Con osservanza.

f.to dott. Anton Kapfinger

E' aperta la discussione generale sul primo punto all'Ordine del giorno.

SCOTONI (P.C.I.): Desidererei un chiarimento dal Signor Presidente, cioè vorrei sapere quale è il contenuto di questo primo punto all'Ordine del giorno. Perchè la legge del 20-8-1952 n. 25 all'art. 23 dice: « In caso di morte, di dimissioni, decadenza o revoca degli assessori regionali o provinciali e dei loro supplenti, si procede all'elezione suppletiva con le norme indicate negli articoli precedenti scegliendoli fra i gruppi linguistici ai quali appartenevano gli assessori da sostituire ». Non è questa in fondo che la ripetizione e la traduzione in termini quasi regolamentari dell'art. 33 dello Statuto, il quale dice: « Qualora per morte, dimissione o revoca del Presidente della Giunta Regionale o degli assessori occorra procedere alla loro sostituzione, il Presidente del Consiglio Regionale convoca il Consiglio entro quindici giorni ». Non trovo, a meno che nel termine « accettazione di dimissioni » sia contenuto anche cosa che mi sembra non potrebbe essere contenuta guardando la dizione così com'è, non trovo la parte conseguente e logica, cioè la sostituzione dei dimissionari. Devo intendere che sia implicita o no? No, e perchè non lo ha messo allora? Qui c'è il pre-

ciso disposto di una legge regionale e dello Statuto, che sembra sia stato violato due volte; primo, perchè quando si dice che il Consiglio Regionale deve essere convocato entro 15 giorni per sostituirli non si intende accettare le dimissioni, perchè accettare le dimissioni di uno non vuol dire sostituirlo, si intende procedere alle elezioni di chi deve o può, o si vedrà se è possibile farlo sostituire, a parte che i 15 giorni non sono stati rispettati, e questa non è cosa da scandalizzarsi perchè normalmente i termini di tempo nella prassi regionale vanno moltiplicati per 5, 5 per 15 fa 75; Lei lo ha fatto entro 19 giorni, è ancora abbastanza largo... Ma manca veramente quello che all'ordine del giorno doveva essere e che era essenziale.

PRESIDENTE: Per quanto riguarda la sua domanda, è vero che per dimissioni o per la morte degli Assessori, il Consiglio deve provvedere alla loro sostituzione. Però, secondo il mio avviso, le dimissioni sono effettive quando il Consiglio ne ha preso atto o le ha accettate e allora viene il caso e il momento della loro sostituzione. Perciò non ritengo che sia in contrasto con quanto disposto dalla legge, ma le dimissioni devono essere effettive e il Consiglio deve averne preso atto. Allora ci sono le dimissioni e metterò all'ordine del giorno « eventuale », oppure « nomina » di altri Assessori. Non mi sembrava corretto metterlo già adesso perchè non posso prevedere se queste dimissioni vengono accettate o se pure gli Assessori che hanno presentato le dimissioni, qualora non fossero accettate, non ritirino queste dimissioni stesse. Questa è una cosa che dipende dagli Assessori, per cui non mi sembrava corretto prima che queste dimissioni non fossero state accettate dal Consiglio e non fossero effettive in tutto, non fossero veramente effettive nel senso vero della parola, mettere all'ordine del giorno la nomina di altri Assessori. Questo il punto di vista mio; io mi sono lasciato guidare da questo punto di vista. Nessuna difficoltà, qualora il Consiglio abbia pre-

so atto delle dimissioni, o le abbia accettate, di inserire all'ordine del giorno la nomina e l'elezione degli Assessori.

SCOTONI (P.C.I.): Guardi che lei dice che non può prevedere, ma lei ha già preveduto, ha scritto « accettazione » (ilarità).

PRESIDENTE: Non posso scrivere « non accettazione ».

SCOTONI (P.C.I.): No, basta mettere dimissioni e poi eventuale accettazione o ripulsa, o poteva mettere eventuale nomina. Ma che Lei mi venga a dire che se il Consiglio con la maggioranza qualificata vota di inserire una cosa all'ordine del giorno, lei ce la mette, grazie, ci vorrebbe anche che non la mettesse all'ordine del giorno se c'è la maggioranza qualificata!... Lei dice: io dovrei fare una cosa, se qualche altro la fa al posto mio non mi oppongo. No, non è che la deve fare il Consiglio, la doveva fare Lei, signor Presidente, questo è il fatto! Ed anche la storia dei quindici giorni...

PRESIDENTE: Comunque abbiamo già un precedente, le dimissioni di Dietl. Sono andato a vedere come ci siamo comportati allora. Anche allora al primo punto all'ordine del giorno c'era: « Accettazione dimissioni » e non « Nomina di eventuale successore », il che venne posto successivamente.

PREVE-CECCON (M.S.I.): Devo dichiararmi totalmente d'accordo con quanto Scotoni ha adesso fatto rilevare. L'ordine del giorno doveva essere compilato in quella forma ed in quella forma soltanto. Che Lei poi ci dica che non sa, non può prevedere, non può sapere se gli on.li Assessori accetteranno o meno un responso, e quale responso sia non discuto, di questo Consiglio, appartiene a quella strana categoria dei giochi che vorrei sempre preferire fossero proibiti anche qui dentro. Perchè la stessa lettera di dimissioni, Presidente, Le dà completamente torto. Perchè in questa lettera si dice testualmente così, anche se la traduzione non è ufficiale e io non sono un traduttore giurato: « in

esecuzione della delibera presa dalla Giunta del S.V.P. il giorno 31, ecc. ecc. ». Se non erro, se non sbaglio, se non mi cade la memoria, Lei, on. Presidente di questo Consiglio, ha la felicità e la fortuna di assommare a questa carica costituzionale dello Stato anche la carica di Presidente della S.V.P., quindi Lei sa perchè gli on. Assessori hanno dato le dimissioni, Lei sa se le accetteranno e se le manterranno, Lei sa che le manterranno, anche se il parere di parte di questo Consiglio dovesse essere completamente negativo. Quindi mi pare che si facciano veramente dei giochi ed allora rimango fermamente convinto che qui l'ordine del giorno non è stato redatto come lo Statuto lo avrebbe prescritto.

PRESIDENTE: Io, come Magnago, posso sapere quello che voglio, come Presidente del Consiglio non so niente! L'ordine del giorno lo ho redatto come Presidente del Consiglio (ilarità).

SCOTONI (P.C.I.): Ha ragione!

PRESIDENTE: Credo che questo sia corretto e non posso accettare quello che lei ha detto!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Adesso si fa bella la questione!

CORSINI (P.L.I.): Anche a me, Presidente, pare molto strana anche la formulazione della lettera con cui i signori Assessori hanno presentato le loro dimissioni, e mi pare strana e completamente difforme dal caso da Lei citato, accaduto alcuni anni fa, quando si trattò delle dimissioni di Dietl. Là si trattava di dimissioni di natura personale, e pertanto il Presidente del Consiglio poteva anche non sapere se nel caso in cui fossero state respinte dal Consiglio, l'Assessore avrebbe potuto mantenerle o meno. Qui siamo di fronte ad una delibera di un partito, che viene dentro qui in questa aula pesantemente con una sua deliberazione; non credo neanche che formalmente siano di prassi o di prammatica dimissioni presentate in questo modo, e pertanto il termine « accettazione di dimissioni

degli Assessori » ha un significato vero e proprio ed è quello che si vuole che siano accettate. Ma allora ha ragione Scotoni quando dice che dovevamo mantenerci a quella che era la legge e contemporaneamente pensare a quella che era l'eventuale sostituzione degli Assessori stessi.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non so, Presidente, se questa discussione che è nata sia mossa da rigorosi scrupoli di osservanza del Regolamento o se denoti un certo fastidio per il punto all'ordine del giorno. Ad un certo momento dovremo occuparci dell'argomento, ma se vogliamo stare nella forma, avrei una altra cosa da osservare. Quando saranno superate queste obiezioni e si arriverà a prendere atto o a respingere o a discutere le dimissioni, lo potremo fare solo per il dott. Kapfinger, il quale ha inviato la sua lettera scritta in tedesco « An den Präsidenten des Regionalrates der Region Trentino-Tiroler Etschland » che è la denominazione ufficiale tedesca della Regione, mentre gli Assessori Benedikter e Unterrichter hanno sbagliato indirizzo (*ilarità*).

Vi sembrerà strano che questa osservazione venga da me anzichè da altri settori, molto più sensibili e direi morbosamente sensibili a queste cose, ma neanche noi siamo disposti a lasciar cambiare sotto banco denominazione, sia pure denominazione tedesca alla Regione. No, signori, non esiste, almeno fino ad oggi ufficialmente, una « Region Trentino-Südtirol », come hanno indirizzato le loro lettere di dimissioni i signori dr. Benedikter e Unterrichter e quindi le loro dimissioni ritengo siano formalmente irricevibili, o almeno la lettera di dimissione sia da dichiararsi irricevibile. Non c'è indirizzo ufficiale così concepito e Lei non lo deve conoscere. Quindi io pongo formalmente il problema. Se l'avessero indirizzate alla Regione siciliana, poniamo, saremmo qui a discuterle? No! E' un'altra Regione la Regione siciliana e non saremmo qui a discuterle, se le avessero mandate al Presidente Alessi o

al Presidente Milazzo. Ora non c'entra la traduzione, Samuelli, questo è il testo originale, la traduzione è giusta; quindi pongo formalmente la questione se queste due lettere di dimissioni potevano essere ricevute e considerate da protocollare dal Presidente del Consiglio Regionale.

NARDIN (P.C.I.): Guardi la traduzione non ufficiale dall'italiano al tedesco, le interpretazioni possono essere diverse.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? Brugger.

BRUGGER (SVP): Meiner Meinung nach hat der Briefträger doch gewußt, wer mit der Zuschrift gemeint war. Auf alle Fälle glaube ich nicht, daß die Bezeichnung « Südtirol » statt « Tiroler Etschland » verboten ist. Da der Name « Südtirol » aber erlaubt ist, dürfte es doch keinerlei Bedenken geben, diese Anschrift als zulässig zu erklären.

DIETL (SVP): Hier nur kurz zu der Äußerung des RR. Corsini betreffend meine seinerzeitige Demission. Wir haben im gegenwärtigen Fall genau die gleiche Situation, wie sie damals war. Wenn er glaubt feststellen zu müssen, daß es sich damals um einen persönlichen Rücktritt gehandelt hat, dann kann er dies vielleicht deshalb glauben, weil er erst seit einigen Wochen dem Regionalrat angehört und deshalb nicht Bescheid weiß, wie es damals zugegangen ist. Tatsache ist, daß der damalige Rücktritt eine politische Ursache in der Verweigerung der Durchführung des Art. 14 hatte.

PRESIDENTE: Per quanto riguarda lo intervento del cons. Raffaelli, che solleva una questione anche di forma, io devo dichiarare che dal momento che ho accettato queste dimissioni...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): La lettera lei ha accettato! Non ha accettato niente!

PRESIDENTE: Lasci finire, dal momento che ho accettato queste lettere di dimissio-

ni — non cercate i cavilli nelle parole, possiamo sbagliare tutti! — dal momento che ho accettato queste lettere di dimissioni, penso che anche il Consiglio le possa ritenere valide, anche quelle dell'Assessore Benedikter e dell'Assessore supplente Unterrichter.

PARIS (P.S.D.I.): Soprattutto quelle!...

PRESIDENTE: Credo che questo possa essere accolto dal Consiglio. Io le ho accettate, è vero che formalmente e correttamente si sarebbe dovuto scrivere così, ma non credo che questo sia un affare di Stato, per cui oggi dobbiamo perdere del tempo; io le ho accettate per buone, credo anche il Presidente della Giunta, al quale sono pure indirizzate, non ha fatto alcuna osservazione, almeno non ne so niente, per cui possiamo caso mai rettificarle d'ufficio. Ma comunque avendole accettate come lettere di dimissioni esse vengono accolte come tali, per cui possiamo procedere — a meno che non ci siano altre questioni formali — possiamo procedere nella discussione delle dimissioni stesse. Ceccon su che cosa?

PREVE-CECCON (M.S.I.): Sulla proposta del cons. Raffaelli.

PRESIDENTE: Prego.

PREVE-CECCON (M.S.I.): Sulla proposta del cons. Raffaelli. Voglio richiamare la sua attenzione ad un precedente che in questo fatto si è determinato nella discussione di una legge, quando l'Assemblea sedeva a Trento. Legge sull'ordinamento dei comuni. Il relatore di quella legge lesse la relazione preposta a tale disegno di legge e leggendo volutamente omise un intero periodo. Nessuno si era accorto. Il Presidente del Consiglio non si era accorto. Fatta notare l'omissione, immediatamente si fece rileggere perchè si riteneva che se l'omissione fosse stata mantenuta, l'atto non avesse completamente la sua validità. Quindi si è riconosciuto che non si poteva omettere la lettura di un determinato periodo facente parte di un documento ufficiale. Altrettanto credo che non

si possa ammettere di ricevere una lettera che porti un indirizzo volutamente errato, perchè il nome della Regione è stabilito per Statuto, e stabilito dalla legge dello Stato, e credo che questo errore non si possa nè mantenere nè convalidare.

Pertanto, on. Presidente, La prego di voler provvedere secondo lo Statuto.

PRESIDENTE: Va bene. Possiamo entrare in discussione del primo punto all'ordine del giorno. Nessuno chiede la parola? E' aperta la discussione generale sul punto I. all'ordine del giorno. Se nessuno chiede la parola la discussione sul primo punto è chiusa. Panizza.

PANIZZA (D. C.): Intervenendo a parlare sul dibattito concernente le dimissioni degli Assessori regionali del gruppo etnico tedesco, quale componente della minoranza italiana della Giunta provinciale, sento il dovere di portare qui una testimonianza di verità proprio perchè sono e rimango un convinto assertore della necessità della collaborazione e perchè soltanto su un piano di verità e di sincerità potremo incontrarci.

Le dimissioni devono essere respinte e ne dirò qui le ragioni.

Chi dovesse capitare oggi per la prima volta nella nostra provincia e dovesse leggere i giornali locali di lingua tedesca e i giornali di oltre Brennero, avrebbe netta l'impressione che questo, a distanza di 14 anni dalla fine della guerra, sia l'anno zero della autonomia. Ma non è l'anno zero, è l'anno dieci.

E' chiaro che con la menzogna e le falsificazioni nulla si costruisce e che in Alto Adige vi è una realtà viva e operante, che basta da sola a smentire nel modo più inequivocabile ogni deformazione di parte.

Il gruppo etnico tedesco vive in un clima di autentica democrazia mai prima d'ora in forma così larga goduta nè sotto il paternalistico regime di Francesco Giuseppe nè durante il ventennio fascista nè tanto meno durante l'occupazione nazista.

L'Italia democratica garantisce qui tutti i diritti che la Costituzione riconosce ai cittadini italiani, in più un'autonomia regionale e provinciale, che, se non ancora in qualche dettaglio perfezionata, tutela già efficacemente i diritti della minoranza etnica. Basti pensare soltanto alle leggi provinciali già dal Governo approvate, come la legge sui masi chiusi, sull'istruzione professionale, sulla assistenza creditizia ai masi chiusi, sulle consulte culturali e altre, che rappresentano un complesso legislativo veramente notevole e tutte indirizzate a particolari forme non solo di protezione ma di elevazione culturale e professionale dei cittadini di lingua tedesca.

Non solo queste alcune leggi citate proteggono e rafforzano i peculiari caratteri etnici del gruppo tedesco, ma la legge sul paesaggio, approvata dal Governo, è un efficace strumento di protezione del « habitat » geofisico di questa terra.

In questi ultimi anni si è assistito a un progressivo irrigidimento della politica strettamente etnica dei dirigenti della SVP, mentre d'altro canto il Governo veniva man mano realizzando i postulati dello Statuto di autonomia con l'emanazione delle norme di attuazione o approvando leggi regionali e provinciali di attuazione dello Statuto. Si è assistito a un progressivo avvicinarsi alla testa della VP di nuovi dirigenti, i cosiddetti duri di ieri sono i molli di oggi, solo alcuni sembrano possedere l'arte di essere adatti a tutte le situazioni. Questo fatto dà seriamente da pensare.

Ora si rinnega lo Statuto regionale liberamente accettato nel 1948 per chiedere una autonomia esclusivamente provinciale, mentre al di là dei confini, presenti dirigenti della VP cittadini italiani si lancia lo slogan: « Autonomia provinciale o autodecisione ».

Tutto questo perchè il Governo, emanando le norme di attuazione sull'edilizia popo-

lare, non ha accolto integralmente le richieste della VP!

Di conseguenza passaggio all'opposizione del gruppo della VP che rinnega così 10 anni di collaborazione sul piano regionale, per la quale noi ci sentiamo di dare qui un giudizio positivo.

Devo dire, come già affermai in Consiglio provinciale, che la emanazione delle norme sull'edilizia popolare da parte del Governo ha costituito un puro pretesto per motivare l'uscita degli Assessori regionali dalla Giunta. Si è voluto ad arte provocare un avvenimento che potesse far presa su quella parte più sprovvista della opinione pubblica locale del gruppo etnico tedesco, che è informata solo dal Dolomiten e dal Volksbote, per eccitare gli animi e pesantemente avalare la richiesta dell'autonomia provinciale.

La riprova si ha nel fatto che non si è voluto nemmeno attendere di percorrere la strada dell'impugnazione delle norme presso la Corte Costituzionale, ma mettere il Governo di fronte al fatto compiuto della riapprovazione della legge provinciale sull'edilizia popolare.

In questi giorni si assiste a tutto un lavoro, sia attraverso la stampa che nelle riunioni, per preparare il gruppo etnico tedesco a una serie di futuri sacrifici. Si è messo nel preventivo che il partner regionale volterà gelidamente le spalle, si vuol preparare il gruppo etnico tedesco a una lotta dura e tenace e che sarà portata alle estreme conseguenze.

Io non mi faccio illusioni. Se i dirigenti della VP pervicacemente vorranno continuare sulla strada intrapresa con un progressivo irrigidimento della loro politica mirante a fomentare l'intolleranza etnica, a incidere sulle strutture amministrative della Provincia con le ventilate dimissioni di sindaci e portando alla superficie soltanto risentimenti e odi, senza tener conto di quanto di costruttivo in questi dieci anni si è fatto, veramente tempi duri saranno riservati alle nostre popola-

zioni, che null'altro chiedono che serenità, pace e tranquilla sicurezza.

La DC continuerà anche nel futuro a ispirarsi agli ideali di democrazia e di giustizia per tutte le popolazioni qui conviventi, voltando gelidamente le spalle solo ai nazionalisti più esasperati, continuando ad accogliere le giuste istanze del gruppo etnico tedesco ed attuando anche sul terreno puramente amministrativo come per il passato con senso di equità.

Va peraltro osservato e rilevato che tutta l'agitazione sollevata dalla VP da due mesi a questa parte, pregiudica notevolmente la possibilità di un tranquillo sviluppo di questa provincia. I benefici di carattere sociale ed economico di cui fa cenno anche l'Accordo di Parigi, nessuno potrà contestarli, così come sono stati raggiunti attraverso la creazione dell'ente regione e della Provincia con facoltà legislative e amministrative.

Il turbare la continuità di questo lavoro con delle manifestazioni e agitazioni di carattere nazionalistico o etnico non può tornare che a danno anche della popolazione di lingua tedesca, responsabilità questa che ricade sulla VP o su alcuni dirigenti di essa.

L'Alto Adige, ed in modo particolare la sua popolazione di lingua tedesca, ha già dovuto subire tra fascismo e nazismo così dure traversie, specialmente attraverso le opzioni, che ha finalmente il diritto di vivere ora in tranquillità senza diventare sempre vittima di imposizioni pressochè totalitarie della sua pubblica opinione, come anche oggi sta avvenendo attraverso vari portavoce al di qua e al di là del Brennero, che nel loro modo di illuminare la popolazione danno la sensazione di voler introdurre sistemi propagandistici non degni di un popolo civile come quello altoatesino.

La DC è stata e rimane fedele a un metodo di leale collaborazione ed è pronta oggi come ieri a compiere i sacrifici che ogni cooperazione comporta. In molte occasioni il gruppo consiliare che rappresento si è fatto

mediatore di queste richieste dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco. Debbo però dichiarare, nella forma più solenne ed esplicita che tale collaborazione suppone il leale riconoscimento da parte di tutte le autorità e di tutti i cittadini, dello *status* giuridico dell'Alto Adige, che è parte integrante dello Stato italiano. Non è evidentemente possibile che si possa ingenerare il sospetto, con molteplici atteggiamenti, che da parte di enti responsabili si possa venir meno a questa fondamentale lealtà, che è per noi legata alle ragioni stesse della nostra vita e della nostra azione pubblica e politica.

La lealtà verso lo Stato non può ammettere condizioni di nessun genere. Ogni altro aspetto, realizzazione dell'autonomia compresa, deve presupporre questo fondamento, senza del quale tutto è messo in discussione.

A questo punto sento di dover esprimere lo sdegno e il disagio di tutti gli onesti dinanzi alla ingiusta diffamatoria campagna di stampa straniera che tende fantasticamente a trasferire in Alto Adige una situazione di intolleranza e di dittatura.

Le molte menzogne che sono state dette sulla situazione altoatesina, ricadranno pesantemente su coloro che le hanno espresse, quando, cessata l'alimentazione artificiosa delle passioni, i fatti e soltanto i fatti, rimarranno a testimonianza dello sforzo di equità che l'Italia ha compiuto in questa terra di confine.

Non rimane che esprimere l'augurio, che, passato questo particolare momento, si ritorni a vedere i problemi con maggiore serenità, veramente operando per il bene vero e reale delle popolazioni che abitano questa terra, che hanno il diritto di vivere e prosperare nella serenità, nella sicurezza, che lo Stato democratico italiano mai conculcherà i loro diritti etnici, non solo per tener fede a trattati di carattere internazionale, ma perchè l'essenza stessa della civiltà italiana è fatta di comprensione e di rispetto e di ossequio alla suprema dignità della persona umana, e poggia sulla lunga esperienza di un po-

polo che ha molto sofferto e trae dal suo dolore una grande ansia di pace e un ineguagliabile spirito di giustizia.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Il discorso fatto da Panizza a nome del gruppo D.C. di Bolzano, penso che chieda e voglia una precisazione anche da parte del gruppo delle minoranze della Provincia di Bolzano, e quindi anche da parte nostra.

Dirò subito che, secondo la nostra visione, noi sappiamo di essere di fronte ad un piano preordinato della S.V.P. in stretto contatto con Vienna ed Innsbruck, piano del quale le dimissioni che in questo momento stiamo discutendo dovrebbero costituire un primo atto. Per renderci conto di questo fatto basta pensare alla visita testè fatta dai rappresentanti della S.V.P. in quel di Vienna, basta leggere in questi giorni le virulente reazioni della stampa di oltre Brennero, e basta anche pensare allo spirito delle attuali commemorazioni hoferiane al di qua e soprattutto al di là del Brennero. E' un piano che si svilupperà, e che non sappiamo ancora, penso con estrema esattezza, dove ci condurrà. Oggi come oggi però direi che da parte nostra dobbiamo soprattutto puntualizzare ed analizzare, se si può in un tempo molto ristretto, quelli che sono i due atteggiamenti diversi assunti dai protagonisti di questa crisi, che sono la D.C. di Trento e rispettivamente la S.V.P. di Bolzano. Questo anche in conseguenza di quanto veniva dicendo poc'anzi il collega Panizza, perchè a me sembra che Panizza nel suo intervento, che non mi perito comunque di discutere, abbia solo puntualizzato un aspetto della situazione, abbia guardato ad un solo lato della medaglia. Ci consta ormai che la D.C. di Trento, e non è per un senso di mancanza di rispetto che non parlo di quella alto-atesina, ma perchè ho la sensazione che non esista in questo momento, particolarmente da un periodo di tempo a questa parte, anche se è sempre poco esistita, perchè è stata sempre succube di quello che è stato l'orientamento della casa madre di Trento; la D.C. di Trento, dicevo, tende senz'altro a minimizzare, dice

che nessuna conseguenza immediata è in vista, dice che si farà il cosiddetto Governo monocolore, pendolare, in questo senso quasi paragonandosi a quello che è o facendo un assurdo parallelismo con i Governi centrali, dice che la Regione funzionerà ugualmente, ha la tendenza a minimizzare la situazione e le sue dirette conseguenze. A stretto rigore di logica è vero che la Regione può, non so per quanto, funzionare lo stesso e se la S.V.P. non vuole accettare di occupare i suoi seggi, va bene, si potrebbe dire: peggio per lei, si garantiscono dei posti, e lo Statuto prevede la garanzia dei posti, naturalmente non prevede l'obbligo di occuparli quei posti, e anche le interpretazioni giuridiche che sono state date in questi giorni mi sembra che concordino un po' in questo senso, perchè in caso contrario dovessimo accettare un'altra impostazione, ne deriverebbe che la S.V.P. sarebbe in grado di porre il proprio veto nel vero senso della parola con tutte le conseguenze che ne derivano a quello che è il funzionamento della autonomia. Ma detto questo, ed ammesso e concesso che ci sia possibile comunque il funzionamento degli organismi legislativi ed esecutivi, lasciate che dica che dal punto di vista morale, da un punto di vista strettamente politico la situazione non è così semplice, non è così tranquilla come si tenta di farla vedere da parte degli organi responsabili della D.C... Se potessi fare un paragone, che non vorrei riuscisse irriverente, ma solo un modestissimo paragone, e considerare l'autonomia della Regione Trentino-Alto Adige come un ombrello, direi che se la D.C. trentina, che è la maggioranza assoluta, rappresenta sì l'impalcatura di questo ombrello, la armatura, la S.V.P. ne rappresentava senz'altro la tela distesa sopra l'ombrello, che serviva allo scopo fondamentale di non bagnarsi nell'eventuale caduta di pioggia. Ora, se noi strappiamo a questo ombrello la tela, se portiamo via la S.V.P., non ditemi, signori della D.C., che sotto non piova e non piova a dirotto. Vale a dire che...

NARDIN (P.C.I.): C'è Modugno!..

MOLIGNONI (P.S.D.I.): ...si possa sì funzionare, ma che questo funzionamento sia molto precario.

Con me si sono chiesti i miei amici che cosa si nasconde sotto questa tendenza a minimizzare, che cosa giustifica questo desiderio, questa spinta a minimizzare la crisi. E siamo venuti nella considerazione, che del resto è considerazione che abbiamo fatta in questi otto anni più e più volte, cioè che si tratta di un complesso della colpa, della volontà precisa, decisa, di ridurre al minimo le conseguenze negative. Vale a dire Trento come per il passato, come per questi dieci anni di autonomia, respinge una interpretazione realistica che non è soltanto di forma, ma di sostanza, rifiuta cioè di affondare nel corpo ammalato dell'autonomia il bisturi per la ricerca delle cause della malattia ed eventuale terapia. E' una forma di ottimismo, inguaribile ottimismo, che fa ritenere di essere sulla giusta strada, sempre di essere sulla giusta strada — ce lo ha detto Panizza — di esserlo ancora, di esserlo domani e non voler assolutamente ascoltare mai inviti, proteste, consigli che vengano da qualsiasi altra parte del Consiglio. E' ottimismo, è una imperdonabile presunzione.

Noi sappiamo che l'autonomia aveva una sua precisa funzione, si trattava di 240 mila abitanti che al confine nord dell'Italia, dove ci sono 49 milioni di abitanti, avevano ed hanno diversità di usi, di costumi, di abitudini che giustificavano e giustificano ancor oggi un sano decentramento amministrativo. Per evitare l'azione centrifuga che si sarebbe potuta verificare ai confini di questa nostra terra si è pensato di equilibrare l'orizzonte autonomistico allargandolo alla vicina provincia di Trento. Ma dopo la morte di De Gasperi, che fu l'ideatore ed il realizzatore di questa autonomia, da quel momento è cessata quella visione unitaria che l'aveva determinata e giustificata e che era strettamente legata alla sua stessa esistenza, e inizia da quel momento una vi-

sione che più volte abbiamo denunciata e più volte abbiamo definito campanilistica. Non ho al seguito la lettera che De Gasperi aveva scritto a suo tempo all'attuale on. Piccoli e che è stata pubblicata in quell'edizione speciale dell'« Adige » dalle 70 pagine quando si è inaugurata la nuova sede dell'« Adige » con le corrispondenti nuove rotative; in quella lettera De Gasperi parlava, invitava, incitava l'attuale on. Piccoli ed a nome suo tutti i dirigenti trentini della DC. a sfuggire da qualsiasi presa campanilistica e particolaristica. Noi l'abbiamo detto più volte, e lo ripetiamo oggi, abbiamo constatato che si è impedito nel modo più assoluto a Bolzano che si potesse aprire la discussione fra il gruppo etnico italiano ed i suoi legittimi rappresentanti, che non sono solo quelli della D.C., perchè non dobbiamo dimenticare che a Bolzano sono in maggioranza i rappresentanti della cosiddetta minoranza, mi si perdoni il bisticcio, con i rappresentanti della minoranza italiana, che meglio di chiunque e di qualsiasi altro potevano comprendere ed intendere le istanze del popolo sudtirolese. Trento si è chiusa, l'abbiamo detto ancora più volte, nel proprio guscio, e ha teso a suddividere in due parti precise nettamente staccate, divise, la torta della autonomia regionale. Tutto questo potrebbe e sarebbe stato relativamente poco o niente, se fossero esistite premesse economiche complementari e non quelle premesse economiche concorrenti sulle quali più volte abbiamo posto l'accento. Nella ricerca disperata degli strumenti di perfezionamento di questa concorrenza Trento ha abbandonato e ne abbiamo avuto più volte la precisa sensazione e documentazione, Bolzano a se stessa. E' stato per questa divisione netta, per questa trascuratezza da parte di Trento nei confronti di Bolzano che si è introdotto un concetto interpretativo dell'autonomia che è andato al di là, al di fuori dei patti De Gasperi Gruber, dello Statuto d'autonomia e di quelle ch'erano le intenzioni di coloro che all'autonomia avevano dato vita. Si è legittimato, attraverso la compiacenza e la tolleranza della D.C. di Trento, il

concetto della riserva territoriale al posto di quella legittima della difesa di un gruppo etnico, di un gruppo di minoranza. E' una grave responsabilità ed è appunto per questo che si cerca di minimizzarla, di insabbiarla, di mascherarla attraverso molte frasi retoriche, che abbiamo testè sentito nella dichiarazione di Panizza. Direi e noi diciamo che prima delle dimissioni odierne, l'autonomia era stata svuotata di ogni e qualsiasi contenuto politico, economico e morale da Trento, ad opera della D.C. trentina, che ha creato i due compartimenti stagni, senza assolutamente pensare che così facendo si creava una minoranza nella minoranza, che gli italiani in Alto Adige sarebbero stati trascurati e considerati, come sono considerati oggi, solo un terzo incomodo, mentre invece comunque si veda la cosa, comunque si voglia rispondere, bisogna ricordare che i 120 mila lavoratori di lingua italiana di Bolzano costituiscono una realtà sociale ed umana, che anche da chi si ispira a dottrine internazionalistiche non può essere dimenticata e posta in non cale, e che anzi deve necessariamente provocare la nostra reazione nel momento in cui ci accorgiamo che contro costoro, esclusivamente contro costoro si vuole assolutamente negare il diritto alla casa, il diritto al lavoro, e si inventa la cosiddetta marcia alla morte, che noi potremmo quasi dire che si realizza esattamente al contrario, al rovescio. Così si inventa l'immigrazione forzata dal sud, ed anche a questo proposito potremmo denunciare esattamente l'immigrazione a rovescio. Questo per noi il giudizio che diamo nei confronti del partito di maggioranza.

Per quanto concerne poi l'aspetto secondo e cioè l'atteggiamento della S.V.P., ci accorgiamo che quella tende a drammatizzare, a dare un grave significato sostenendo che la autonomia così come è concepita e realizzata in questi dieci anni è svuotata, che non dà le sufficienti e necessarie garanzie ai diritti del popolo di lingua tedesca. Anche da parte della S.V.P. dobbiamo dire che si è perso il contatto e l'aderenza con i problemi reali. La stam-

pa estera, sollecitata da Villa Brigl e da via Museo, denuncia ad esempio da anni e particolarmente in questi ultimi mesi ed in questi ultimi giorni, una massiccia immigrazione dal sud. Ebbene noi più volte abbiamo portato dati precisi attraverso i quali smentivamo questa balla dell'immigrazione forzata, e dimostravamo come questo fenomeno si riduca a niente di straordinario rispetto al movimento migratorio in altre province della Nazione. Abbiamo chiesto dati, abbiamo detto, forniteci voi questi dati, se ritenete che i dati dell'Istat, del Ministero dell'Interno non siano validi o garantiti, tenete presente però che questi dati vengono dai vostri sindaci, dai vostri assessori comunali di lingua tedesca, per cui non ci sembra che la fonte possa essere sospettata o sospettabile. Bisogna dire che si mente sapendo di mentire, quando si insiste su un concetto destituito di fondamento e di realtà, quando sappiamo che tutti gli uffici anagrafe della Provincia di Bolzano sono in mano ad assessori e cittadini di lingua tedesca, compreso quello di Bolzano, grazie alla remissività della D.C. locale, perchè lo voglio dire per inciso, non è concepibile che in un comune quale il comune di Bolzano, dove la maggioranza è di lingua italiana, proprio l'ufficio anagrafe venga affidato all'attuale on.le Riz di lingua tedesca; questo mi pare comunque sia una prova che tutta l'anagrafe e che quindi tutti questi dati che vengono forniti, escono dalle mani degli stessi assessori di lingua tedesca. E così si va ancora dicendo e si ripete costantemente tutti i giorni che con il piano CEP si costruiscono 5 mila alloggi, quando si sa che anche questa è una fandonia, perchè si sa che con il piano CEP, se tutto andrà bene, nel giro di 4 anni si costruiranno 700 alloggi, dati che sono stati forniti e denunciati pubblicamente sulla stampa locale. Così anche sulla questione delle norme di attuazione in materia di edilizia popolare. Non mi voglio dilungare su questo, ma basti riassumere brevemente le concessioni fatte attraverso queste norme alla Provincia di Bolzano, senza la pretesa di arrivare nel vivo dell'argomento. Le

abbiamo denunciate in questa sede e in seno al Consiglio Provinciale. Ripetiamo, le norme di attuazione, quelle famigerate norme, secondo la S.V.P., sono quelle che hanno determinato la crisi regionale e che determineranno tutti gli altri passi, per arrivare non so dove. Quelle norme concedono che il consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari, che è il traguardo massimo al quale guarda la S.V.P., sia composto di sette elementi di lingua tedesca e tre elementi di lingua italiana, rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici; concedono che le realizzazioni di costruzioni da parte dell'ente istituto autonomo, UNRRA Casas, INA Casa, siano impostate in accordo con la Giunta Provinciale e si dice che nessuna facoltà è stata riservata alla Giunta, che l'approvazione dei progetti sia di competenza del Presidente della Giunta Prov., che il collaudatore dei lavori sia nominato dalla G.P., che le commissioni per l'assegnazione della legge Romita e INA-Casa siano nominate dalla Giunta Provinciale, che l'affitto per la legge 640 sia stabilito dalla Giunta Provinciale e alla Giunta Provinciale spetti pure la nomina di una commissione di vigilanza sull'edilizia popolare. E poi si dice e si va diffondendo attraverso mezza Europa che queste norme non demandano alcuna facoltà alla Provincia, che sono una completa smentita alle attese autonomistiche. Non esageriamo, cerchiamo di vedere le cose nella realtà e soprattutto cerchiamo di non mentire sapendo di mentire! Così si parla di truffa a proposito dell'INA-Casa, quando quella proporzione che è stata assegnata, secondo me rispecchia il criterio di giustizia, cioè il criterio della proporzione contributiva, dei contributi che vengono versati dai singoli lavoratori e dai rispettivi datori di lavoro. Così si parla di esclusione dei cittadini di lingua tedesca dall'assegnazione degli alloggi, ma non è neppure questo vero, perchè una recentissima statistica, che è stata pubblicamente denunciata, dice che a Bolzano sono stati assegnati rispettivamente ad italiani 117 alloggi su 1908 domande di assegnazione; ai cittadini di lingua tede-

sca: 30 alloggi su 117 domande. Fate la proporzione aritmetica e vedrete che questa proporzione non esce assolutamente da quello che è un criterio giusto ed onesto di distribuzione. Così negli altri comuni, italiani 8 su 27 domande presentate; cittadini di lingua tedesca 15 su 26 domande presentate. Allora bisogna ammettere che c'è un senso di montatura e soprattutto di ricatto, direi; la manipolazione cioè dell'opinione pubblica europea, per minacciare contemporaneamente la famosa autodecisione. Noi abbiamo sempre respinto ogni impostazione nazionalistica aberrante. Guardiamo la realtà quale essa è, e la realtà sociale come l'unico e solo elemento di giudizio ed insorgiamo tutte le volte che si misconosce la esistenza di una parte e si fa dall'altro lato del gratuito vittimismo.

Autodecisione! Non so se lo Stato italiano possa ancora una volta cedere di fronte a ricatti di questa natura. Ogni concessione che sia al di fuori del diritto, per noi è menomazione del diritto degli altri e il patto De Gasperi - Gruber e lo Statuto di autonomia parlano solo di *parità* di diritti fra tutti i cittadini. Non è termine questo di fronte al quale penso che si possa procedere ad una dilatazione del suo significato, ed arrivare dove ognuno vuol arrivare. Queste richieste noi respingiamo nella forma e nella sostanza con energia e diciamo che è ora e tempo che l'Italia, parlo dell'Italia, non parlo del Governo italiano, nè dei passati governi nè dell'attuale, ma in sè e per sè lo Stato italiano esca dalla posizione di accusato e soprattutto dalla cosiddetta sfruttatrice coloniale, perchè sono accuse che sinceramente non ci sentiamo di accettare, che non stanno in piedi. Anche se vengono sbandierate dai giornali di oltre frontiera nessuno credo possa credere. Secondo noi è la realtà che conta, lo stato reale della società nella quale viviamo, non l'ombra degli uomini che passano attraverso le cronache di tutti i giorni, ma la sostanza sociale dei problemi che esistono e che devono impegnare tutti noi ad una risoluzione positiva.

Pertanto, di fronte alle dimissioni di og-

gi non posso nè approvarle, perchè è pacifico che il termine stesso ed il contenuto di queste dimissioni non mi concedono di approvarle, non posso respingerle per tutte le considerazioni fatte fino a questo momento. Se posso fare qualche cosa in questo momento è solo un richiamo alla responsabilità degli uni e degli altri, alla realtà sociale che trascende ogni visione aerea, vaporosa d'una vuota ed arida speculazione avulsa comunque dai problemi concreti. E' un invito il nostro, sereno e pacato alla meditazione alle responsabilità e alla coscienza di uomini, un richiamo alla revisione delle posizioni degli uni e degli altri. Non è su questa strada che si può veramente creare quella collaborazione e quella pacifica convivenza alla quale abbiamo sempre aspirato, e per la quale abbiamo sempre dato il nostro modesto contributo e siamo disposti a darlo anche da ora in avanti.

CORSINI (P.L.I.): L'atto delle dimissioni dei rappresentanti della S.V.P. dalla Giunta Regionale è un atto che può essere osservato e considerato sotto molteplici aspetti. Il primo sentimento di quanti hanno sperato che l'autonomia regionale potesse essere un fattore di più facile comprensione e di più facile intesa tra i due Gruppi etnici della Regione, il primo sentimento di questi non può essere che di rammarico perchè al di là delle posizioni politiche, al di là degli stessi gruppi etnici sta una realtà umana che vorrei sentire aleggiare di più entro quest'aula. E' la realtà umana delle popolazioni interessate alle posizioni politiche che noi qui dentro assumiamo. E' la realtà umana che, pur essendo fatta di italiani e di parlanti in lingua tedesca, è fatta di uomini i quali, in ultima analisi, non sperano da noi, a qualsiasi partito e gruppo etnico apparteniamo, non sperano che una cosa unica: che la vita economica, la vita amministrativa, i rapporti umani siano tranquilli, lieti, tali da facilitare il progresso e la vita di tutti e non tali da creare motivi di subbuglio e di disordine ingiustificati ed eccessivi, quali si sono creati in questi ultimi giorni. Per

questo dico che queste dimissioni non possono, in chi è veramente pensieroso di questa realtà umana che sta al di fuori di quest'aula ed è quella vera, non possono che provocare un senso di rammarico.

Una parte qui dentro si è permessa di ironizzare perchè nelle mie prime dichiarazioni ho detto che desidero collaborare con la maggioranza di lingua italiana e anche con la S.V.P. Quella parte, forse mossa da sentimenti eccessivamente nazionalistici, non crede nella buona volontà. Io a questa volontà credo, credo che sia sempre possibile, attraverso sforzi continui, magari con periodi di parentesi, magari con periodi di sosta e di meditazione, sarà sempre possibile ritrovare quel terreno comune, che non è il terreno comune di italiani e tedeschi, di alto-atesini e di trentini, ma è il terreno comune di tutti gli uomini di buona volontà. Io non vedo, lo dico sinceramente, non vedo volentieri liberi e non li vedrò volentieri liberi da ora in poi i due seggi liberi nel Governo regionale. Questo è l'aspetto umano, questo è l'aspetto sostanziale e forse a distanza di qualche mese, può darsi che il dialogo possa essere ripreso. Indubbiamente dovrà essere un dialogo ripreso non fra le due parti, questo è chiaro; non c'è nessun partito che possa rappresentare totalmente il gruppo di lingua italiana, come non c'è nessun partito anche se è unico, che possa rappresentare totalmente il gruppo di lingua tedesca. Andrà ripreso, oggi siamo di fronte ad un atto di natura politica che ci è indicato con estrema chiarezza nella lettera stessa con cui sono state date le dimissioni: « in esecuzione » dicono le lettere « delle deliberazioni prese dalla giunta della S.V.P. il 31 gennaio 1959 ». Che cosa si può fare davanti a queste dimissioni, signori Consiglieri? Venire qui a cercare di aprire in questo momento il dialogo fra di noi per cercare di convincere voi della S. V. P. che non è vero, che tutto non è perduto nell'autonomia, che qualche possibilità resta, quando sia fatta fra uomini di buona volontà? Non credo che sia il caso. Nell'aula consiliare spesse volte

le passioni politiche e di parte riescono anche a mettere in disparte quelli che possono essere i sentimenti più veri e più intimi. Non possiamo per parte nostra che dire subito che queste dimissioni le accettiamo, non vogliamo respingerle per fare un atto di che cosa? di cortesia formale, che poi potrebbe anche essere ripagato da parte vostra con un atto non cortese, come qualche volta in questi ultimi mesi avete fatto!! Le accettiamo, con quella riserva essenziale che ho detto prima, che è un'accettazione con rammarico. Ma se poi vogliamo entrare nell'intimo e nella sostanza di quella che è la motivazione di queste vostre dimissioni, allora come voi avete indicato, Consiglieri della S.V.P., devo ricercarla nella deliberazione della direzione del vostro partito del 31 gennaio 1959. Ed allora lasciate che io dica che tutte le motivazioni che voi avete portato in questa deliberazione del vostro partito che dovrebbe costituire la base delle dimissioni date dai vostri Assessori, anzitutto sono vecchie, lunghe, dette e ridette, e chiarite più volte. In secondo luogo non tutte riguardano questioni che sono di interesse diretto alla Regione, e voi dovevate giustificare le vostre dimissioni con fatti di natura regionale e non con fatti che vanno al di là dello ambito di quella che è la competenza e le potestà della Regione. Lasciatemi dire ancora una volta che sotto questa vostra deliberazione sta un richiamo, un'aspirazione alla quale voi avete già rinunciato nel momento in cui questo Statuto usciva così approvato, che lo vogliate o che non vogliate, dai vostri uomini, da quelli che allora vi rappresentavano: volete l'autonomia provinciale, al posto della autonomia regionale. Non cercate altre motivazioni, come quelle delle norme di attuazione in materia di edilizia popolare, quella motivazione è proprio una di quelle che non ha diretto interesse alla vita della Regione. Di che cosa vi lamentate nel momento in cui voi date le dimissioni perchè le norme di attuazione in materia di edilizia popolare non sono uscite così come avreste voluto, sono state emanate dalla Regione? Non mi consta, non

sono state emanate dalla Regione. Sono state emanate così su consiglio della Giunta Regionale? Della Giunta Regionale avevate fatto parte anche voi, ne fate parte ancora adesso fino al momento in cui le vostre dimissioni non saranno accettate. Sono state emanate così o non sono state emanate come voi desideravate per una certa negligenza e tiepidezza del partito di maggioranza nel difendere la vostra tesi? Ed allora, signori, tirate le conseguenze di natura politica nei rapporti con il partito di maggioranza, questo sì, ma non pensate di creare qui artificiosamente una crisi dell'istituto, perchè crisi dell'istituto per questo vostro atto non ci sarà. Legittimamente e giuridicamente non ci sarà. Divergo da quanto aveva detto prima il cons. Malignoni, che nel momento in cui si è detto che si può continuare la vita della Regione con un governo legittimo anche se non completo senza la vostra presenza, questo sia un minimizzare le cose. Non le ho minimizzate io dall'inizio, quando vi ho detto che ci dispiaceva vedere quei posti vuoti, ma la verità giuridica è questa: che possono essere lasciati vuoti quei posti, perchè voi rinunciate volontariamente, non costretti da nessuno; sia ben chiaro, per quelle che sono le responsabilità storiche di questo atto. Voi rinunciate volontariamente a servirvi di un diritto che costituzionalmente vi è dato e che nessuno intende precludervi. Minimizzazione. Certo non è un momento questo della vita regionale che possa essere minimizzato, ma non possiamo neanche drammatizzarlo. Non possiamo drammatizzarlo, perchè attraverso un'esperienza di natura storica sappiamo che niente di così eccessivo accade mai negli istituti umani per cui si debbono ritenere sepolti attraverso atti improvvisi. Caso mai è il tempo che dimostra la necessità della loro sostituzione con istituti nuovi. Non vogliamo drammatizzare questa vostra presa di posizione, signori della S.V.P., nè metterci sul terreno dei rispettivi rimproveri, dei rispettivi rimbrotti, delle rispettive recriminazioni, proprio perchè vorremmo lasciare aperto un terreno sufficientemente non

minato per il futuro, per vedere se ancora una volta con il nuovo tentativo, questi gruppi etnici, quando saranno liberati da questioni contingenti, potranno riprendere la loro strada in comune.

NARDIN (P.C.I.): L'autostrada!...

CORSINI (P.L.I.): Voi lo sapete meglio di noi, signori della S.V.P., che la deliberazione su cui appoggiate le dimissioni dei vostri Assessori è una deliberazione che vi è valida più in sede internazionale e reclamistica che per quella che è la sostanza effettiva del loro contenuto. Vi lamentate di non aver avuto a suo tempo l'autonomia provinciale. Il cons. Dietl prima mi rimproverava di non aver saputo interpretare con esattezza il significato delle sue dimissioni di allora, perchè nuovo in quest'aula. Mi consenta di dirle che ancora dal 1945-46 ero in relazione con gli stessi rappresentanti della S.V.P. quando venivano a Trento, in occasione della trattazione del primo progetto dello statuto di autonomia, e si è discusso allora più volte, si è discusso a Roma davanti alla commissione dei 18 e la lettera deliberatoria l'ha rilasciata il vostro Presidente Amonn. Voi sapevate che lo Statuto di autonomia usciva congegnato in quel modo, strutturato in questo modo, con una autonomia regionale, sia pure distinta in due autonomie provinciali interne.

Allora non avete sollevato obiezioni, allora avete ringraziato per quelli che erano stati gli accoglimenti delle vostre richieste. Oggi, a distanza di 11 anni, risollevate questa questione. Voi sapete che non ne avete il diritto morale perchè eravate coscienti anche allora, e quando dite che non è stato consultato nessun vostro rappresentante, come dite in questa vostra dichiarazione, lo dite con una verità solo parziale; è vero che alla Costituente non esistevano i vostri rappresentanti, come non esistevano però anche rappresentanti di altre zone dello Stato italiano, ma quando è stato emanato lo Statuto di autonomia i vostri rappresentanti sono stati tenuti in contatto continuo con gli organi romani e

sono stati ascoltati tanto che in quel momento eravamo noi partiti di lingua italiana a lamentarci in un certo senso che il Governo italiano tante volte cedesse e così troppo cedesse davanti alle richieste vostre. Questa è la realtà storica e documentabile, e pertanto quando voi oggi vi lamentate della mancata autonomia provinciale, voi riaprite una questione e non potete dire che continuate per vedere attuato quello che è lo Statuto di autonomia o per vedere attuati i patti di Parigi o volete riaprire completamente la questione altoatesina. Abbiate il coraggio di dirlo con chiarezza e non schierarvi dietro il paravento di questi imperfetti riferimenti di fatti o di queste imperfette interpretazioni dei fatti storicamente documentabili!

Le norme di attuazione in materia di edilizia popolare. Questo è stato, non direi il pretesto, direi che è stato il fatto contingente che ha messo in moto un vostro piano previsto da gran tempo. Non mi picco di essere un politico con grande antiveggenza, ma nella mia modestia e nella limitata vita regionale, cons. Dietl, già prima di Natale avevo preso contatti con gli organi romani del mio partito, con la certezza che si sarebbe aperta questa crisi. Prima di Natale questo piano lo avevate congegnato, lo avevate perfezionato, non è mancato che lo scatto di questo fatto contingente perchè tutto questo piano venisse messo in movimento, in sede locale, nazionale, internazionale. E ve lo dimostrerò quando illustrerò l'interpellanza del vostro viaggio a Vienna. Allora dovete avere il coraggio di fare un'altra dichiarazione: che non sono state le norme in materia di edilizia popolare quelle che hanno determinato questa vostra azione, ma la precisa volontà di creare un fatto sensazionale per rinverdire, di fronte all'opinione pubblica internazionale, quella che voi considerate una situazione che vi pesa addosso. Ed è una situazione che sarebbe auspicabilmente condivisa da tutte le minoranze che esistono in Europa. Quando parlavo di quella realtà umana che sta fuori di quest'aula, intendevo invitarvi a sentire quelle. Avvicinate le popo-

lazioni, non soltanto con un ricordo di fatti lontani che volete riferire al momento presente, per eccitare le popolazioni ad una presa di posizione nazionalistica che non ha più significato, avvicinate queste vostre popolazioni, osservatele, mettetevi nella strada come l'uomo della strada e vedete conversare uomini di lingua italiana e di lingua tedesca e domandatevi allora se credete proprio di interpretare in questo modo quella che è la volontà ed il desiderio del vostro popolo, che, come il nostro popolo, desidera solo di essere lasciato tranquillo a lavorare in pace!

Questo delle norme di attuazione in materia di edilizia popolare è stato il pretesto. Voi volevate arrivare a questo, voi avete accettato a suo tempo uno Statuto, coscientemente lo avete accettato, oggi questo Statuto non vi garba più e voi cercate i pretesti e i cavilli e le motivazioni più diverse per provocare una rottura. E tanto varrebbe la pena di essere più chiari e più precisi e dirlo *expressis verbis*. Quando voi parlate di italianizzazione dell'Alto Adige, non tornerò su temi trattati più volte qui sulla stampa, ed un momento fa anche da Molignoni, ma voi lo sapete che avete ragione solo in parte.

Storicamente, non è possibile negare che in Alto Adige si sia formato un gruppo di lingua italiana che prima non esisteva, ma attenti a chi imputare questa colpa, quella che voi considerate una colpa. Voi parlate di volontà di snazionalizzazione dell'Italia, voi vedete l'Italia come la vostra nemica; se nemico c'è in questo caso e se qualcuno è il nemico in questo caso, il vostro nemico è il progresso non è l'Italia, è il progresso che muove i popoli da un luogo all'altro, è il progresso che pian piano trasforma l'economia agricola in economia industriale, artigiana, è il progresso che crea vie e strade di comunicazione, è il progresso che trasporta gruppi da una parte all'altra. Volete essere nemici del progresso? Siatelo, ma forse anche questo non farà il bene delle vostre stesse popolazioni. Andiamo incontro, Signori della S.V.P., ad un mondo ridicolmente piccolo, un mondo ridicolmente

piccolo in cui fra qualche anno si potrà con l'aereo prendere il tè a New York e ritornare a casa la sera, un mondo in cui un po' per volta scompariranno non solo i contrasti fra cittadini di lingua italiana e tedesca, in questo piccolo catino montano che è la nostra Regione, ma scompariranno anche le differenze fra uomini di continenti diversi e voi state qui ad arzigogolare su questioncine per impedire questo progresso che si raggiunge nella comunità degli intenti e nella buona volontà di collaborazione, per mantenervi legati ad un passato, e il vostro passato di sudtirolesi, ve lo dico io, è un passato di onore meraviglioso proprio per quelle che sono state le manifestazioni recenti che avete richiamato nello anniversario del 1809, ma neanche la gloria e neanche l'onore del passato vi possono convincere a rimanere legati a quello, invece che muovere verso la strada del futuro. Pensate bene, se non avete ormai deciso, voi spezzate in questo momento una collaborazione decennale dalla quale vi saranno venute anche amarezze, come saranno venute alla D.C., come di certo sono venute a noi partiti di minoranza. Amarezze come in tutti i tentativi di compromissione onesta, sia nella vita pubblica che privata; ma le amarezze non sempre sono sufficienti per ritenere che lo sforzo debba essere dimesso, non sempre le amarezze possono essere valide a ritenere che quell'istituto che si è fabbricato con la buona volontà, debba essere ad un dato momento distrutto. Voi in questo momento questa responsabilità ve la state assumendo. Puntate su vecchi temi, su temi sorpassati, eccitate con la stampa vostra, con la stampa di oltre Brennero specialmente quelli che sono i sensi che più facilmente si eccitano negli uomini semplici, quelle che sono le ragioni per la difesa contro il progresso, e per impedire che si veda al di là della punta del proprio naso o dell'ombra del campanile della chiesetta del paese. Dite a noi italiani che non siamo capaci di liberarci dai sentimenti nazionalistici, ma nessun gruppo ha dato maggior prova di nazionalismo acceso, di vedere tutte le questioni esclusi-

vamente sotto l'aspetto nazionalistico, di quella che avete dato voi non solamente in questo momento ma in tutti i dieci anni da che avete collaborato in Giunta. Eppure noi, ricordando anche attraverso un giudizio di obiettività la vostra particolare posizione, abbiamo cercato spesse volte di scusarvi, abbiamo persino domandato che cosa faremmo noi al posto loro, abbiamo trovato motivi di comprensione, abbiamo trovato motivi anche per lasciarvi correre al di là di quelli che erano i limiti statutari e dei patti di Parigi, e oggi venite con questo atto a negare tutta questa realtà. La responsabilità è vostra. Lì io credo il Consiglio vorrà lasciare i vostri posti liberi, non solo, ma da parte mia anche l'auspicio che possiate riprenderli al più presto.

BRUGGER (S.V.P.): An Prof. Corsini scheint ein Schauspieler verlorengegangen zu sein; meinem Eindruck nach hätten die Argumente, die er gebracht hat, etwas kürzer und weniger barock formuliert genau so gut gewirkt. Trotzdem aber ist es unsere Pflicht, besonders auf eine Behauptung einzugehen, die er gemeinsam mit dem Herrn RR. Panizza aufgestellt hat, und das ist die Behauptung, daß wir von der Südtiroler Volkspartei die Durchführungsbestimmungen zum Volkswohnbau nur zum Anlaß dieses unseres Schrittes und weiterer Schritte genommen hätten, daß diese Durchführungsbestimmungen für uns ein willkommener Anlaß gewesen seien, etwas auszulösen, was angeblich schon seit längster Zeit vorbereitet gewesen wäre. Das stimmt nicht. Für uns sind die Durchführungsbestimmungen zum Volkswohnbau ein weiterer Beweis dafür, daß man uns das, was man uns seinerzeit im Statut an Rechten eingeräumt hat, mit den Durchführungsbestimmungen einseitig in Raten wieder abstreiten will. Diese Tatsache ist hier in erster Linie bewiesen, Die Durchführungsbestimmungen zum Volkswohnbau haben das wieder zuschanden gemacht, was uns das Autonomiestatut als einzige Säule unserer Landesautonomie hinsichtlich der Unterwanderung und

Übervölkerung in die Hand gibt. Für uns war die Bestimmung über den Volkswohnbau in Art. 11 des Autonomiestatuts der Prüfstein, ob das, was uns in teilweise Erfüllung des Pariser Vertrages durch das Autonomiestatut eingeräumt wurde, auch wirklich mit gutem Willen endlich zugestanden wird. Hier also haben wir unsere Erfahrungen gemacht, und deswegen auch dieser Schritt. Wir haben diesen Schritt, unsere Assessoren aus dem Ausschuß herauszunehmen, nicht deswegen getan, um die christlich-demokratische Partei in eine gewisse Verlegenheit zu bringen. Wir haben in der Partei auf Grund dieser Tatsache, auf Grund der schlechten Durchführungsbestimmungen über den Volkswohnbau, beschlossen, in die Opposition zu gehen. Nachdem wir in dieser Hinsicht auch konsequent sein müssen, nützt uns keine Opposition, wenn wir nicht die Gremien, in denen wir in der Minderheit sind, verlassen und klare, bis auf weiteres eindeutige Opposition beziehen. Es geht für uns nicht, daß wir bei Tag Opposition führen und bei Nacht uns gut vertragen. Die Opposition, zu der wir uns entschlossen haben, muß ganz von unserer Seite aus getragen werden.

Interessant ist die Tatsache, die nicht zuletzt auch durch Prof. Molognoni offenkundig geworden ist. Wenn es nämlich stimmt, wie er behauptet, daß es ja in Südtirol keine Zuwanderung mehr gebe, warum regt ihr euch da auf und beteuert, es sei doch nicht so, wie wir die ganze Zeit behaupten, Wenn dem nicht so ist, warum räumt man uns dann nicht jenes Recht ein, das uns im Autonomiestatut zugebilligt ist? Warum gibt man uns nicht die volle Kompetenz auf dem Gebiet des Volkswohnbaues? Es wäre dies vielleicht ein Beweis gewesen, ein Beweis auf internationaler Ebene, daß man vertraglich eingegangene Verpflichtungen einhalten und eingeräumte Rechte auch zugestehen will. Die Durchführungsbestimmungen zum Volkswohnbau beweisen dies fürwahr nicht.

Wenn wir nun diesen schweren Schritt

getan haben, so sind wir uns wohl bewußt, daß dieser Schritt uns gewisse Opfer kosten wird, und es ist richtig, wenn RR. Panizza erklärt, wir würden unsere Bevölkerung auf die Opfer, die mit diesem Schritt in Verbindung stehen, aufmerksam machen.

Jawohl, wir glauben, daß wir unsere Bevölkerung zum Großteil hinter uns haben, wenn es sich um Rechte handelt, um die wir kämpfen, und wir glauben nicht, daß wir unsere Bevölkerung nur durch Subventionen und Geldmittel bei uns behalten können. Deswegen glauben wir, unsere Bevölkerung auf gewisse Opfer aufmerksam machen zu müssen, und wir tun dies auch nicht zuletzt zur Aufklärung im Zusammenhang mit einer Propaganda, die von einer gewissen Seite im Trentino ausgeht, auch von Regionalassessoraten, in denen unseren Bürgermeistern, die sich dort melden, gesagt wird: « Ja, wenn ihr im Ausschuß nicht mehr vertreten seid, dann wird es mit euren Beiträgen schlechter aussehen! » Ich weiß nicht, ob das alles von unseren Bürgermeistern geglaubt wird. Aber nun zum Abschluß.

NARDIN (P.C.I.): Chi l'ha detto?

RAFFAELLI (P.S.I.): E' il caso di fare i nomi!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E' una intimidazione vera e propria!..

NARDIN (P.C.I.): Cominci a fare l'opposizione, Brugger?

BRUGGER (SVP): Ich habe noch hinreichend Zeit und die Möglichkeit, noch deutlicher zu werden. Lassen Sie es heute einmal bei dieser Andeutung bewenden. Ich werde schon zur rechten Zeit darauf zurückkommen.

NARDIN (P.C.I.): Più caro come prezzo, che cosa?..

RAFFAELLI (P.S.I.): Più caro?

BRUGGER (S.V.P.): Ich bitte euch, diese unsere Erklärungen und unsere Haltung

nicht als einen nationalistischen Schritt aufzufassen. Nehmen Sie dieses unser Verhalten, das wir jetzt an den Tag legen werden, hin als unsere Pflicht, die wir erfüllen müssen zur Erreichung unserer gesetzlich eingeräumten Rechte.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): I colleghi della Giunta, anche dopo la decisione presa dalla direzione della S.V.P., non hanno assolutamente mai preso la decisione di mancare di correttezza nell'adempimento del loro dovere. Lei ha affermato che Assessori della Giunta Regionale hanno dichiarato che, non avendo più il gruppo tedesco rappresentanti in Giunta, si metterà male la questione dei contributi alle loro opere. Io la devo formalmente invitare a dire quale Assessore ha dichiarato questo.

CONSIGLIERE: E' giusto!

BRUGGER (SVP): Ich hoffe, daß meine Ausführungen im Tonband festgehalten sind. Ich habe erstens nicht gesagt « Assessor », sondern « von Assessoraten der Region ». Zweitens kann ich das Assessorat auch nennen: es ist das für öffentliche Arbeiten der Region.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Con molta fantasia!..

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Mi dichiaro soddisfatto per questa dichiarazione in quanto avevo afferrato che lei avesse parlato di Assessore. Per quanto riguarda l'Assessorato sarò comunque grato se lei mi dirà come e chi, dove è avvenuto questo fatto, perchè non io potrò tollerarlo nè ammetterlo.

BRUGGER (SVP): Wenn der Herr Präsident genaue Beweise haben will in dieser Hinsicht, bin ich ohne weiteres bereit, sie zu liefern, und zwar würde ich in diesem Falle zunächst einen Gewährsmann zitieren, der unten war beim Assessorat für öffentliche Arbeiten und mir eine dahingehende Mittei-

lung gemacht hat: es ist der Bürgermeister von Kaltern.

SCOTONI (P.C.I.): La discussione che abbiamo iniziato mi pare difficile da condurre avanti, per due motivi fondamentali; perchè è stata male impostata, me lo consenta il Presidente del Consiglio, sia sotto il profilo procedurale, e qui vi è la Sua responsabilità, sia sotto il profilo sostanziale, e qui la Sua responsabilità si dilata ad altri.

Dovrò tornare un momento sulla procedura, e guardate che non è una cosa da trascurare. In fondo quello che distingue un'Assemblea legislativa o di altra natura dalle chiacchiere da caffè o dalle chiacchiere che si possono fare nella piazza del mercato, è non solo la qualificazione, capacità, la attitudine dei singoli componenti, ma è anche la procedura che distingue le due cose. Io non posso accettare assolutamente l'interpretazione che dà Lei, secondo la quale i 15 giorni decorrerebbero da quando le dimissioni vengono accettate. Ma insomma quell'articolo dello Statuto che cosa si proponeva? Si proponeva di reintegrare l'organo divenuto carente, reintegrarlo entro un determinato periodo di tempo. Ma se Lei mi dice: io come Presidente del Consiglio Regionale, dovrò sì convocare il Consiglio entro i 15 giorni, ma 15 giorni dal termine che io stesso mi prefiggerò quando porrò al Consiglio, convocherò il Consiglio, metterò all'ordine del giorno del Consiglio l'accettazione delle dimissioni. Lei, per fare un'ipotesi più avanzata, avrebbe potuto dire: non c'è altro all'ordine del giorno e fra 3, 4, 5 o 6 mesi, nella prima settimana di luglio convoco il Consiglio e lì verranno accettate o meno le dimissioni e se verranno accettate, farò il resto. Del resto vi sono precedenti giurisprudenziali anche in materia che dicono che questa procedura è una procedura del tutto insostenibile. Così non sono neanche d'accordo sul fatto di non mettere all'ordine del giorno le dimissioni, perchè credo che sia proprio l'inverso di quello che Lei dice, cioè Lei parte dal convincimento che probabilmente, forse

certamente, sarà impossibile eleggere degli altri Assessori. E partendo da questo convincimento non lo mette all'ordine del giorno. Ed allora non è che Lei dica: io, come Presidente del Consiglio non posso sapere quale è il pensiero del gruppo ecc., ma risulta invece esattamente proprio il contrario. Ma a parte questo vediamo la sostanza. Anche nella sostanza la cosa si presenta stranissima in quanto prima di tutto la motivazione delle dimissioni è un argomento che il Consiglio Regionale ufficialmente non conosce nè può conoscere, quello dell'edilizia popolare, perchè con un suo voto di non molti mesi fa ha detto che di questo argomento la Regione non se ne interessa, e addirittura non se ne può discutere. Prima questione. Seconda: le dimissioni sono motivate dal fatto che gli altri Assessori appartengono al partito al quale appartiene la maggioranza del Consiglio dei Ministri. Ma come, la questione dell'appartenenza ad un partito che cosa c'entra? Perchè se ve ne fossero stati altri sareste stati contenti che avessero cambiato partito? Evidentemente la motivazione non può andare. Ciò deriva dal fatto che al posto di fare le discussioni anche negli organi che la legge stabilisce siano competenti, vi si fanno fuori e qui si riduce tutto a una forma di ratifica, a una forma di presa di posizione che già è scontata, risaputa, decisa in altra sede. Capisco che da parte vostra, se voi volete buttar giù la Regione, cominciate a distruggere in pratica il Consiglio. Però questo mi pare che non dovrebbe valere l'opinione di chi presiede l'Organo, perchè se uno lo vuol distruggere abbia almeno la bontà di dire: mi metto dall'altra parte sui banchi dell'opposizione e da lì l'Organo posso anche tentare di distruggerlo. Ma non si accetta di presiederlo e di tutelarne la dignità, come stabilisce lo Statuto! Penso di restare ancora fedele a quel voto che ho contrastato allora, cioè a quel voto secondo cui di edilizia popolare non si può parlare, e quindi per ora non entro; se vedrò che altri con la tolleranza, con la benevolenza col permesso della Presidenza lo fanno, mi riservo di tornarci. Per ora già preannuncio, e

preavviso, per poter anche sbrigarmela presto e lasciare che chi ha degli affari da compiere, li compia e per lasciare a chi ha altre cose da fare il tempo di farle, voglio preannunciare che voterò a favore di queste dimissioni ma non per la motivazione, che è stata data, che mi interessa fino ad un certo punto, chè, se volessi essere pignolo, direi anzi che non dovremmo neanche votarle. C'è una lettera di rinvio del Commissario del Governo alla legge comunale dove dice che l'accettazione delle dimissioni non è prevista dal nostro ordinamento giuridico e che si può soltanto prenderne atto, ma vogliamo votarle? Votiamole. Ma non per la motivazione che è stata data, che mi sembra, come ho detto, non sufficientemente giustificata, perchè sono convinto, profondamente convinto, che l'opera anche di questi due Assessori non sia stata benefica, non sia stata favorevole agli interessi della Regione. Potrei riprendere discorsi che abbiamo fatto centinaia di volte; ho promesso di essere breve, cercherò di esserlo.

Assessore Kapfinger: titolare di un Assessorato tecnico, il quale accetta e forse addirittura richiede che i fondi del suo Assessorato non vadano dove c'è bisogno, ma venga instaurato un criterio della divisione a metà, criterio evidentemente non solo politico ma addirittura partitico. Perchè questa ripartizione aveva solo la funzione di consentire una intesa e un connubio e, per me, già questo basta a squalificare l'opera di chi ne ha la responsabilità.

Assessorato affari generali: legge comunale e provinciale. Da 11 anni ne parliamo, nell'ultima legislatura sembrava che se non si votasse una settimana prima delle elezioni i nostri comuni sarebbero crollati. Viene ripresentata, si fanno osservazioni, si resiste, non si accettano, si dice: guardate che qui ci sono delle cose che non vanno. No, « il Governo è d'accordo ». Poi il Governo le rinvia invece ed allora si ripresentano le stesse cose. « No, siamo andati a Roma, abbiamo concordato su tutto, ci sono solo due piccole questio-

ni puramente di dettaglio che però verranno chiarite » ecc. Si fa quella tal relazione, ieri riprendiamo la seconda grossa, sempre più grossa bocciatura. Guardate che non è la legge per l'erezione del comune di Fisto, non è la legge modesta, è la legge comunale, atto fondamentale dell'autonomia, atto fondamentale di una Assemblea legislativa che ha la competenza di disciplinare questo argomento; atto che non coinvolge solo la responsabilità dell'Assessore, ma la responsabilità di tutta la Giunta. Di fronte ad una così palese, grave, pesante smentita delle cose, ma solo questo avrebbe dovuto giustificare le dimissioni e forse non solo dell'Assessore. Perchè non si può portare allo sbaraglio promettendo cose che non si ha la possibilità di promettere, e mettere in mora tutta una serie di comuni e di amministrazioni per mesi e mesi. C'è una legge vecchia, c'è una legge nuova, che cosa si farà o non si farà? No, non è consentito. Ma come, tante volte si è detto che non si deve fare della politica e si deve fare dell'amministrazione — e non sono d'accordo! — giudicatela sotto il profilo amministrativo la cosa e guardate! Ma a un architetto che facesse una casa e gli casca giù, la prova un'altra volta e casca giù, è evidente che non si può più permettere che faccia una casa. Quindi formalmente per questi motivi, a prescindere dagli altri che troveremo modo poi di discutere in altra occasione, probabilmente sulla mozione di sfiducia che, almeno una certamente, avrà il mio voto, sarebbe fra il resto assurdo non accettare quello che poi proporremo o sosterremo insieme ad altri fra mezza ora o ventiquattro ore.

Si tratta di cominciare e spero che il Consiglio l'accetti come inizio di un nuovo sistema e di una nuova epoca.

NARDIN (P.C.I.): Devo confessare che mi trovo un po' a disagio in quanto il regolamento ci obbliga a trovare la scappatoia per questa discussione, nel senso di discutere sulla mozione di sfiducia discutendo delle dimissioni degli Assessori, in quanto poi sulle mo-

zioni di sfiducia il regolamento prevede solo la possibilità di prendere la parola attraverso un rappresentante di ciascun gruppo e solo per un tempo limitatissimo. Per cui farò come altri colleghi, discuterò dei temi generali posti all'ordine del giorno e connessi l'uno con l'altro.

La crisi odierna è nuova, ci sono delle novità, ed a questo punto si potrebbe rifare i discorsi che abbiamo fatto l'anno scorso in merito alle dichiarazioni dell'avv. Odorizzi in apertura della discussione del bilancio preventivo. Si potrebbe ripetere tutte le osservazioni, le critiche e le valutazioni di allora con qualche cosa in più, con gli interessi maturati nel corso di questo anno grazie alla politica della maggioranza, aggiungendo gli avvenimenti odierni e più recenti, anche di carattere internazionale ed in più qualche cosa di altro. Per esempio la fervida attività assunta dal partito liberale in quel di Trento per cercare di scongiurare la crisi regionale e dare man forte a quella D.C. che non sarebbe la principale responsabile, secondo il partito liberale, dell'attuale situazione. Ci sarebbe da aggiungere questa fervida attività del collega Corsini a proposito del quale abbiamo letto più volte sui giornali gli impegni affidatigli dal suo partito di intraprendere contatti con tutti i gruppi italiani allo scopo di scongiurare questa crisi istituzionale, addirittura; tracce che abbiamo trovato solo sul giornale perchè non mi consta che, ad esempio, i gruppi di sinistra siano stati consultati dal collega Corsini, forse perchè non sufficientemente italiani; tracce di cui abbiamo trovato solo nota sui giornali per 2 o 3, 4 o 5 volte addirittura, fra « Gazzettino », « Adige » ed « Alto Adige » ed altri organi, ma che in definitiva mi pare si siano limitati, tutti questi fervidi impegni, ad assicurare un voto in appoggio alla D.C. Anzi, nella ultima risoluzione del partito liberale si depreca, se non erro, il fatto che i socialisti abbiano avuto quasi l'ardire di presentare una mozione di sfiducia. Non so se il collega Corsini, che io ho veramente apprezzato in più di un'occasione nel corso di

questi mesi, abbia come secondo nome Salvatore, ma indubbiamente questo secondo nome gli andrebbe bene. Evidentemente, riflettevo poc'anzi, la Francia a suo tempo ebbe il suo grande Corso protagonista della storia per alcuni decenni, la Regione Trentino-Alto Adige, o meglio la D.C. oggi ha il suo Corsini, è tutta una questione di proporzioni!..

Altra cosa da aggiungere sarebbe anche il discorso del collega Panizza, per il quale ci vuole la crisi regionale per obbligarlo a prendere la parola in Consiglio, discorso che definisco veramente di una retorica rosea, leggera, impalpabile. Oppure c'è da pensare a quei palloncini che vendono il giorno di San Giuseppe a Trento, quelli colorati ai quali basta un colpo di spillo per sgonfiarli. E' questa la posizione della D.C. Che cosa c'è in questa posizione, in questo discorso se non della retorica, degli auspici, delle parole che abbiamo sentito mille volte da tutti i patriottardi del Trentino e dell'Alto Adige? E' questa la soluzione che viene spiattellata oggi dalla D.C. della crisi regionale? Navigheremo ancora nell'oceano degli equivoci e delle cose impresse.

Questo ci sarebbe da aggiungere, signori colleghi, a quanto si è detto l'anno scorso, argomenti che si potrebbero riproporre anche questo anno a proposito della crisi. Allora vi dicemmo, presentando una mozione di sfiducia: la crisi è aperta, non cercate di salvarla con patteggiamenti più o meno segreti, con *do ut des* che sono un po' il vademecum della vostra azione, la crisi è aperta e se alcuni uomini della D.C., non tutti, perchè è impossibile, e se alcuni uomini della S.V.P. non cercano di strappare dalle mani di alcuni dei loro dirigenti il timone della politica decennale fin qui condotta, noi non faremo altro che portare la crisi verso il peggio. Questo dicemmo e fummo facilissimi, troppo facili profeti. Ora ci sarebbe ancora da aggiungere una altra considerazione, che la D.C. oggi ha messo in giro, ed il collega Corsini l'ha in parte anche avallata questa tesi, che aiutando la S.V.P. nella sua posizione di sfiducia alla

Giunta, non ne deriverebbe la crisi della Giunta Regionale, ma immediatamente la crisi dell'istituzione. E' grottesca questa affermazione ed è un ricatto, logico da parte della D.C., ognuno fa il suo mestiere, ognuno tira l'acqua al suo mulino, lo riconosco, logico questo ricatto: mettete in crisi la Giunta, crisi della istituzione, e di fronte a questo spettro si devono sedare opposizioni, si devono superare distinzioni, si deve magari cancellare un decennale giudizio negativo nei confronti non di tutta la politica svolta dalla Giunta e dalla D.C. e dalla S.V.P., ma del complesso di questa politica, perchè altrimenti cade la Regione. Ci può essere questo pericolo, sappiamo molto bene che c'è la destra, non solo definita fascista, attraverso il MIS, ma altri settori dell'opinione pubblica del Trentino - Alto Adige che vanno a nozze con situazioni di questo genere per dimostrare che la Regione deve essere tolta di mezzo, vanno a nozze anche a Roma, dove non è ignoto un certo atteggiamento antiregionalistico specialmente nei confronti della Regione Trentino-Alto Adige. Vanno a nozze soprattutto certi alti burocrati che hanno in mano le leve amministrative della politica governativa molte volte nei confronti della nostra Regione! Sappiamo che questo pericolo esiste, però non c'è solo questa strada, c'è anche la possibilità che attraverso una crisi, se esisterà un minimo di buona volontà, memori di dieci anni di esperienze, questa crisi possa andare superata attraverso una politica nuova, attraverso anche altri uomini, sia da parte della D.C., sia da parte della S.V.P., sia anche da parte e con il concorso di altri settori del Consiglio Regionale. Con questo non dico che si debba aprire la Giunta ad altri settori, può anche avvenire questo, però l'importante è il programma sulla nuova politica, uomini che la sappiano meglio che in questi dieci anni attuare o almeno dare la garanzia di voler attuare e in questo senso si può creare una nuova maggioranza per una nuova politica in Consiglio Regionale se esiste questa buona volontà. Può avvenire anche questo tramite la crisi, e per male che vada, si riuscirà

sempre piuttosto che far cadere l'istituzione, a consentire l'elezione di una Giunta di tipo monocolore, per cui si può sempre trovare un pretesto ed anche dei cavilli per mantenere formalmente in vita il Governo regionale, anche se monco della partecipazione di una parte ragguardevole di questo Consiglio. Quindi è grottesca questa affermazione così perentoria, soprattutto in quanto deve essere valutata come un ricatto da parte del partito di maggioranza qui in questo Consiglio.

Ora mi pare che al punto in cui sono le cose, si potrebbero fare ampie dissertazioni sulla situazione politica, economica e sociale e così via, ma farei torto alle vostre conoscenze e alla vostra intelligenza, sappiamo quale è la situazione. Non saranno i rosei discorsi di qualcuno a farcela dimenticare. Il collega Brugger ha affermato che non è un pretesto quello delle norme di attuazione in merito alle dimissioni presentate dagli Assessori e alla sfiducia alla Giunta Regionale, non è un pretesto, ma, dice, è quella misura che ha fatto colmare il vaso. Ma è vero? Questo vorrei fosse chiarito almeno da una parte della S.V.P. Non è proprio un pretesto quello delle norme di attuazione per scatenare in questo momento una particolare campagna e per mettere in movimento un particolare piano che non ha soltanto radici e fine in Alto Adige, ma anche fuori di qui? E non soltanto in Austria, certi circoli più nazionalistici della S.V.P., certi uomini più intransigenti della S.V.P., bisogna vedere in quale modo siano più legati non tanto a Innsbruck quanto ai circoli pangermanisti della Germania di Bonn che non sono morti nella Germania stessa e che prevedono a proposito dell'Alto Adige e di tutte le zone tedesche dell'Europa un diverso assetto di quello attuale, vedi Alsazia Lorena, Svizzera tedesca, Alto Adige, la stessa Austria, per non parlare dello Schleswig Hollstein e della Germania, della Repubblica democratica tedesca e dei territori tedeschi della Polonia.

Le affermazioni non solo di Jacob Keiser, Ministro della Germania di Bonn di anni or sono, ma le affermazioni categoriche e pe-

rentorie di certi notissimi circoli pangermanisti, per non dire nazisti o neo-nazisti della Germania di Bonn hanno in più di un'occasione richiamato l'attenzione circa questo piano internazionale. Ora bisogna anche badare che alcuni uomini della S.V.P., non parlo solo alla direzione, ma nella stessa S.V.P. sono legati a questo. Il S.V.P. è un movimento, è dir poco dire partito interclassista, ma è soprattutto un movimento nazionalista che raccoglie tutti, e ha raccolto e raccoglie anche le fervide attività e comprensione di coloro che furono nazisti sotto il fascismo, furono più nazisti sotto il nazismo, e sono rimasti nazisti ancora, così come è per certi fascisti di parte italiana. Altro che c'è più speranza per certi nazisti dell'Alto Adige, che per certi fascisti italiani... C'è più speranza per l'avvenire a questo riguardo (INTERRUZIONI).

Ora, signori della S.V.P., a me tutte le altre disquisizioni che conosco, come voi conoscete, interessano fino ad un certo punto. Mi interesserebbe di più la risposta ad una domanda: che cosa intendete fare e a quali condizioni voi intendete assicurare una nuova politica al Trentino Alto Adige? Siete disposti anzitutto a questo? Ed allora vediamo in Consiglio non nei corridoi delle vostre segreterie o Presidenze di partito, nel Consiglio vediamo in quale misura si riesca a raccogliere una certa intesa per una nuova politica. O viceversa intendete — e quando mi rivolgo a voi non mi rivolgo a tutto il popolo sudtirolese, nè a tutti i dirigenti della S.V.P., mi rivolgo a coloro che *pro tempore* hanno in mano le leve maggiori del partito — o intendete invece portare la vostra azione verso altre conseguenze, non so, con questi traguardi: autonomia all'Alto Adige, rottura dell'Ente Regione, o plebiscito ad esempio, e non un millimetro dietro a queste posizioni? Ed allora ditelo con molta franchezza, e noi ci sapremo orientare, non solo in Regione, ma anche, lo dico sinceramente, come partito in Italia, per quanto riguarda il problema dell'Alto Adige. Penso che se voi valutate bene e appieno la

situazione, gli assilli, le ansie dei sudtirolesi — e sono assilli di vario genere, ci sono aspettative, speranze, aspirazioni di carattere economico-sociale — sono comuni ad italiani e sudtirolesi, e non venite a dire che solo il sudtirolese può avere un assillo economico e sociale e gli italiani no; sono comuni. C'è logicamente da riparare a certe ingiustizie o a certe manchevolezze, sin qui prodotte volontariamente ed involontariamente, per assicurare una migliore distribuzione della politica economica in direzione dei sudtirolesi e degli italiani: case, lavoro, sicurezza in tutta la politica economica e sociale in genere, su cui abbiamo più volte parlato. Ci sono poi esigenze di carattere nazionale proprie dei sudtirolesi che non vanno sentite ed accolte, come dice Panizza, con quasi uno spirito di concedere ai sudtirolesi, perchè in questa maniera si vizia al fondo tutta la politica in direzione di una minoranza nazionale. Non si tratta di riconoscere e di concedere, si tratta soprattutto di rispettare certi diritti, se diritti esistono, cosa che del resto credo tutti noi intendiamo. L'uso della lingua: è logico che sia imperfetto in Alto Adige, è inutile andare a cavillare, ci si rende conto benissimo attraverso uno sguardo particolare a tutta la situazione dell'Alto Adige, che l'uso della lingua potrebbe portare a una soluzione: far parlare il tedesco come l'italiano e farlo scrivere come l'italiano, dappertutto, in casa, in strada, in ufficio, in tribunale, ecc. senza stare lì a cavillare che prima bisogna dirlo in italiano, poi in tedesco e così via. Potranno venire fuori degli episodi di imperfezione, di tutto quello che volete, però con il tempo si assicurerebbe veramente l'uso della lingua nella pratica, nel senso come lo vogliono i sudtirolesi, e non cade l'Italia, farebbe disonore all'Italia mantenere una situazione di disagio a questo riguardo anzichè favorire veramente la soddisfazione di questo elementarissimo diritto; concorsi straordinari per i pubblici impieghi aperti ai sudtirolesi al fine di immettere straordinariamente, senza mandar via impiegati italiani, negli uffici statali e parastatali, im-

mettere straordinariamente elementi di lingua tedesca, far sì che i futuri concorsi diano la sicurezza che chi conosce le due lingue, italiana e sudtirolese, possa avere un titolo di preferenza; e magari che per certi posti di particolare rilievo sia d'obbligo la conoscenza delle due lingue. Non ci vuole molto per arrivare a stabilire concretamente, non attraverso le finzioni giuridiche che ci hanno portati a una situazione indubbiamente imperfetta, non ci vuole molto ad assicurare soddisfazione piena a certe esigenze di carattere nazionale e sul piano economico sociale, attraverso una nuova politica, fare in modo che veramente da questa nuova politica e da un piano di sviluppo economico e sociale, come abbiamo in maggioranza si può dire in questo Consiglio, chiesto più volte, ne nasca veramente quel benessere nel tempo che possa assicurare migliore soddisfazione anche a questo riguardo, non solo agli italiani, ma anche ai sudtirolesi dell'Alto Adige e soprattutto alla parte più povera. Perchè vi ho invitati ancora, signori della maggioranza D.C. - S.V.P., che siete accomunati nella responsabilità per quella politica alla quale noi esprimiamo qui la nostra sfiducia, fate una indagine di come avete erogato i 47 miliardi nel corso di questi anni e troverete che al di fuori delle opere pubbliche nei comuni ed enti religiosi e cose di questo genere, i contributi a persone sono andati in buona parte a persone abbienti. Perchè è tutto il sistema delle leggi regionali e provinciali che voi avete creato che deve inevitabilmente portare a questo. Se per ottenere un contributo dalla Regione si deve fare il mutuo con la banca, chi lo può fare? Il servo agricolo? No, solo chi ha qualche cosa al sole per garantire. Altrettanto dicasi per altre cose.

E' possibile su questa politica trovare una intesa? Si ha intenzione, si ha la volontà da parte della S.V.P. e del gruppo dirigente della S.V.P. di arrivare a questo o si vuole intraprendere la seconda strada, quella che può portare l'Alto Adige verso avventure che spero

fermamente non debbano più ripetersi in questa travagliata Provincia del nostro Paese?

Lo stesso discorso deve essere fatto alla D.C. per altri versi. La domanda da rivolgere alla D.C. è questa: che cosa intendete per il futuro? Intendete continuare la politica futura della Regione con il metodo fin qui usato? Allora sbagliate, sbagliate ancora e veramente chiudereste in questo momento, ancora una volta, la porta ad una possibile soluzione della crisi in modo ben diverso dal come in forma troppo negativa e pessimistica si prospetta oggi a noi tutti. Questa domanda rivolgiamo alla D.C.: continuate con questa politica, con questo metodo, con questo filo collegato Trento-Bolzano-Roma? D'accordo, non è sempre vostra la responsabilità con il complesso della politica governativa rivolta verso il Trentino-Alto-Adige, ma anche una parte notevole della responsabilità sta a voi. Voi siete parte dirigente anche nazionale del partito della D.C., voi in questi anni avete sempre agito in perfetta intesa e con i Governi che si sono succeduti a Roma e con la segreteria della D.C. testè caduta, retta da Fanfani per oltre cinque anni, il quale a Trento elogia la vostra politica, soprattutto l'attività del Presidente Odorizzi. Questo è stato l'orientamento dato a Trento e a Bolzano dalla D.C. alla politica regionale, politica che si è rivelata sbagliata per lo meno. Disse l'on. Fanfani a Trento: « La D.C. non è affatto delusa della esperienza regionale, non è delusa dell'esperienza regionale della Val d'Aosta, dell'esperienza regionale della Sardegna, è compiaciuta dell'esperienza regionale del Trentino-Alto Adige e partecipa nella mia persona e in quella vostra a questo inizio di celebrazione decennale nella certezza di compiere un dovere di lealtà e di riconoscenza, ringraziando i dirigenti di questa Regione e in primo luogo il Presidente Odorizzi, per la loro fatica, fatica la quale ha dato i frutti di cui avete ora udito alcune testimonianze nel campo materiale, fatica che ci ha dato frutti in campo internazionale ». Ora raccogliete questi frutti in campo locale e in campo internazionale e mandate

l'onorevole Conci nella vicina Innsbruck e a Vienna a raccogliere i frutti così copiosi, grazie alla politica elogiata dall'on. Fanfani, e alla cui insegna si è svolta non localmente, sarebbe un errore, ma nazionalmente la politica da parte della D.C. in connessione diretta fra segreteria fanfaniana e dirigenti della D.C. locale. Se badate a queste cose e volete rivedere certe impostazioni della vostra politica, ditelo non con il discorso di Panizza, che non dice niente, ma con altri discorsi concreti, come effettivamente voi che siete parte di governo e parte di maggioranza intendete precisare come questa nuova politica regionale potrebbe enuclearsi e svilupparsi da ogni punto di vista. Ed è anche una politica che deve riflettere un diverso atteggiamento nei confronti del Governo, perchè non è possibile continuare così nei confronti del Governo, il quale ogni tanto non ha una politica in direzione della nostra Regione, però la cosa la sappiamo: se c'è la possibilità per le sfere burocratiche romane di mettere un bastone fra le ruote all'attività della Regione e delle Province, questo bastone fra le ruote viene messo a piene mani da parte di Roma. Basta esaminare tutta l'attività legislativa, basta esaminare il nostro bilancio.

I problemi economici della Regione non sono solo economici ma sono anche di indole sociale e politica, vedasi il problema della casa, se fosse risolto quale problema politico, cadrebbe dall'orizzonte altoatesino! Un bilancio di 7 miliardi, una Regione impegnata in miliardi di mutui e il Governo di Roma o i Governi di Roma che hanno un atteggiamento persistentemente diffidente, perfino malevolo per quanto riguarda l'assicurazione dei mezzi finanziari, indispensabili alla Regione e alle Province per operare concretamente nella nostra situazione, per farla avanzare, proprio come voleva De Gasperi quando parlò all'Assemblea costituente per lo Statuto di autonomia e a tracciare una linea per il futuro per la nostra autonomia. Così come volevano quelle popolazioni italiana e sudtirolese del Tren-

tino e dell'Alto Adige chiedendo l'autonomia. Questo devono risponderci i signori della D.C. in questa sede ed i signori della S.V.P., perchè altrimenti noi non faremo altro che la guerra fredda qui attraverso questi discorsi, queste prese di posizione, questi cavilli con il regolamento, queste votazioni e così via. Ma non si potrà dire certo di aver fatto un solo passo per superare questa grave situazione.

Sapete che la nostra parte è seriamente intenzionata, più forse ora che per il passato, a contribuire affinché si riesca a superare l'*impasse* — veramente dire *impasse* alla situazione odierna sarebbe usare un eufemismo, — la grave crisi, saremo più seriamente ancora che nel passato qui a Trento ed a Roma — sapete che il nostro partito, almeno alla Camera ha un notevole peso — disposti a contribuire per cambiare in bene questa politica nel Trentino Alto Adige. E quando certi organi della D.C., non dico tutti i D.C., certi organi della D.C. a proposito dell'Alto Adige, di questi sommovimenti più o meno politici, adombrano l'insinuazione che ciò faccia piacere ai comunisti, perchè la situazione contorta e turbata in Alto Adige può far piacere all'URSS, la quale non può se non costituzionalmente pensare a questi sommovimenti ed a questi turbamenti, ricorderò a questi signori ed a questi organi che se l'Alto Adige nel 1946 è stato assicurato all'Italia, non è stato per le resistenze opposte dai rappresentanti dell'Unione Sovietica durante il trattato di pace, ma è stato soprattutto per la posizione dei rappresentanti dell'Unione Sovietica che l'Alto Adige è stato assegnato all'Italia con quelle garanzie (*rumori ed interruzioni S.V.P. - M.S.I.*). E' una verità! Lo sapete anche voi... Non fingete di scandalizzarvi, o di aver perso la memoria! In questo senso noi ricordiamo a certi D.C. di corta memoria, che non è lecito speculare con insinuazioni di questo genere circa l'attività limpida dei comunisti del Trentino e dell'Alto Adige a questo riguardo, i quali vogliono non solo che la situazione venga superata, ma voglio-

no che i sudtirolesi si sentano come gli italiani pari e soddisfatti di una politica non decisa da Roma, ma una politica alla quale sono chiamati essi più direttamente, che non certi dirigenti della S.V.P., a collaborare e ad essere gli artefici, ad essere i protagonisti.

RAFFAELLI (P.S.I.): Avendo noi presentato come gruppo una mozione ci sembra giusto di riservare, come a sede più adatta alla discussione sulla mozione, l'intervento che illustrerà la nostra posizione. D'altra parte ci sembra anche necessario dire brevissimamente il nostro atteggiamento in merito alle dimissioni e motivare il perchè di questo atteggiamento.

Il nostro gruppo ha deciso che sulle dimissioni degli Assessori di lingua tedesca si asterrà, innanzi tutto perchè non vogliamo neanche lontanamente che si possa pensare che la accettazione delle dimissioni significhi accettazione dei motivi che le hanno determinate. E mi pare che per quanto ci si sforzi di spiegarli, se si dovesse votare per l'accettazione, si finirebbe con il lasciare ingenerare questo equivoco, e ci teniamo assolutamente che nei nostri confronti questo equivoco non prenda piede.

E' evidente che noi non possiamo accettare la motivazione di queste dimissioni tanto più se la legghiamo con la mozione di sfiducia della S.V.P., che, per conto nostro, per anticipare brevemente un giudizio, è un trasparentissimo e ingenuissimo gioco di prestigio, di quelli che i ragazzi delle elementari superano al giorno d'oggi, perchè il dissociare o il fingere di poter dissociare dalla sera alla mattina le responsabilità che per dieci anni si sono condivise nella stessa Giunta, votando contro la Giunta che si suppone essere formata solo da D.C. o che sarà formata dopo l'accettazione delle vostre dimissioni, da un giorno o da poche ore, cercare di dissociare queste responsabilità è una grossolana ingenuità.

Ora, dicevo, per ragioni che ha prima molto chiaramente, direi brillantemente, e

semplificato il cons. Scotoni, saremmo anche tentati di votare l'accettazione delle dimissioni. Se ci asteniamo non è certo perchè vogliamo astenerci da un giudizio sull'operato degli Assessori di lingua tedesca, che è negativo al pari del giudizio che noi daremo nei confronti degli Assessori della D.C., senza riserve e senza attenuazioni nei confronti degli uni e degli altri. Direi che non adopreremo mai la bilancia del farmacista per vedere se uno abbia qualche grammo di torto in più o in meno. Per questo si consideri pure anche la nostra astensione come un'accettazione delle dimissioni, per quel certo verso. Non ci dispiace certo che la Giunta perda degli elementi che si sono resi benemeriti in questi anni per una serie di operazioni che noi via via abbiamo criticato, ed abbiamo combattuto, e che in parte sono state riassunte prima dal cons. Scotoni e quindi non ho l'obbligo e non è neanche il caso di ripetere. D'altra parte pensiamo che sia anche una probabilità, malgrado che non tutti i gruppi si siano pronunciati oggi, ci sia anche l'opportunità di astenerci per un'altra cosa. Se per caso la D.C. dovesse respingere queste dimissioni, non ho sentito...

KESSLER (D.C.): Lo ha detto che le respinge!

RAFFAELLI (P.S.I.): Va bene, ha detto che le respinge. Può darsi che se le respinge, la maggioranza del Consiglio con la nostra astensione le respinga. Ed è bene che sia così, perchè è bene che una prima controprova sia subito offerta ai dimissionari per vedere se le loro dimissioni sono effettivamente decise, per vedere se non prevalgano ad un certo momento le nostalgie che sembrano essere sorte, che siano sorte e che abbiano anche combattuto aspramente all'interno del gruppo, nostalgie per il non disdicevole e non scomodo seggio nella Giunta. Del resto — lo ha appena confessato il capo-gruppo della S.V.P. che si rendono conto del grave sacrificio non direi tanto per il loro popolo, lasciatelo stare

il popolo in questo caso, sono gli Assessori quelli che fanno il sacrificio, ed è bene che questo sacrificio sia confermato — se le vostre dimissioni saranno respinte anche grazie alla nostra astensione dal voto, sarà bene che voi diciate chiaramente che voi volete mantenerle. Per questo ci asterremo e per quello che riguarda la serie di altri problemi che qui sono stati toccati, ripeto che ci riserviamo di illustrare il nostro punto di vista quando si tratterà della mozione che abbiamo firmato.

KAPFINGER (SVP): Ich muß den Herrn Kollegen Raffaelli bitten, mir näher, zu präzisieren, welche Opfer ich als nicht mehr im Amt befindlicher Assessor bringen müßte.

PRESIDENTE: Ha chiesto al collega di precisare quali sacrifici deve compiere se non è più Assessore.

RAFFAELLI (P.S.I.): Penso che sia ovvio, se non ha capito.

KAPFINGER (S.V.P.): Non mi è ovvio, è quello che chiedo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per me è ovvio ed anche per gli altri Consiglieri.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Abbiamo capito tutti.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non faccia finta di non aver capito!

KAPFINGER (S.V.P.): Non ho proprio capito!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non mi pare che sia proprio il caso, è ridicolo che io dia spiegazioni di una cosa evidentissima!

KAPFINGER (S.V.P.): Per me è assolutamente non evidente!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Glielo scrive poi!

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola?

KAPFINGER (S.V.P.): Crede che mi manchino le 90 mila lire al mese, che non riesca a trovarle altrove alzandomi alle sei di mattina? A questo ha accennato!..

PARIS (P.S.D.I.): Non è la discussione su questo punto.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola nella discussione?

PREVE-CECCON (M.S.I.): Chiedevo di parlare su questo problema, però vedo che sono le 13,15, siccome dovrei dilungarmi abbastanza ampiamente, se a Lei sembra, se lei ritiene che sia il caso di farmi parlare un altro momento, va bene. Se no, dovrei interrompere ad un certo momento, perchè non riesco nel tempo stabilito nei lavori del Consiglio a finire il mio discorso. Pregherei se c'è la possibilità di rinviare anche per comodità dei signori Consiglieri. A me non costa nulla riprendere là dove finisco, ma c'è tutta una ginnastica nel connettere i singoli problemi per cui mi farebbe veramente piacere.

PRESIDENTE: Ci sono altri oratori che hanno previsto un intervento breve?

KESSLER (D.C.): Parli chi è iscritto!

PRESIDENTE: Non è iscritto nessuno, ma lui chiede di poter parlare domani.

La seduta è sospesa. Si riprende domani alle ore 10, domani si lavora tutto il giorno.

(Ore 13.20)

